





Leonardo Romagnoli

# **MUGELLO 1919**

*Terremoti, ferrovie, acquedotti,  
fatti di sangue e di cronaca*



*Spesso i fatti  
insidiano la verità*

*(Amos Oz)*



## SOMMARIO

Introduzione .....	9
Il terremoto del 1919 in Mugello: cronache e curiosità.....	13
Terremoto del 1919 in Mugello: i danni al patrimonio artistico nelle cronache di Francesco Niccolai. La desolazione delle chiese e dei casolari distrutti .....	29
La ferrovia di Firenzuola: La Bologna-Firenze del 1919.....	59
1919: L'acquedotto di Casa all'Alpe a Borgo San Lorenzo .....	77
La cronaca in Mugello nel 1919: fatti di sangue, risse, truffe, tresche e...il fritto proibito .....	93





## INTRODUZIONE

Il 1919 è un anno cruciale per la storia italiana del 900 tanto che Pietro Nenni coniò il termine “diciannovismo” per presentare una serie di riflessioni su quell’anno che, dopo il disastro della prima guerra mondiale, portò alla crescita delle forze politiche popolari ma fu anche di incubazione per il fascismo mussoliniano.

Con il 1919 si assiste alla nascita del Partito Popolare di Don Sturzo, dopo anni di disimpegno dei cattolici dalla vita politica e di delega ad esponenti della piccola nobiltà liberale, e alle elezioni politiche si registra un’affermazione senza precedenti dei socialisti e degli stessi popolari.

L’Italia che era ancora un’economia essenzialmente agricola uscì profondamente modificata dalle vicende belliche con ripercussioni negative per interi strati di popolazione che non erano in grado di acquisire beni di prima necessità.

“L’economia di guerra comportò, in ogni caso, una notevole espansione delle attività industriali nella formazione del prodotto nazionale, ma soprattutto un notevole trasferimento di risorse dall’agricoltura e dalla piccola e media industria, produttrice di beni di consumo, verso i grossi “canonicati” dell’industria siderurgica e metalmeccanica, finanziati dalle grandi banche, in grado di incrementare i meccanismi di accumulazione, grazie all’abbondante offerta di lavoro e al blocco dei salari, e di far valere prezzi sempre più elevati nei contratti di fornitura.

Il risultato fu – in mancanza di un accrescimento netto della ricchezza nazionale - un massiccio spostamento di redditi in favore degli interessi industriali e bancari legati allo sviluppo delle commesse governative, al commercio di importazione delle materie prime, alle ordinazioni militari e ai movimenti di integrazione finanziaria” (V. Castronovo).

La produzione di grano, ad esempio, era crollata nel 1919 a 46 milioni di quintali per poi scendere ulteriormente a 38 e anche le produzioni di mais e barbabietola da zucchero fecero registrare delle sensibili diminuzioni.

“D'altra parte, il massiccio drenaggio di braccia dalla produzione agricola verso l'attività militare, ma in parte anche verso la crescente domanda di lavori di manovalanza, alimentata dall'industria di guerra in espansione, privava il Mezzogiorno di quella forza lavoro che rappresentava l'unica sua ricchezza, aggravando l'insufficienza produttiva del mercato nazionale.

Non soltanto, infatti, la superficie seminata cadde di oltre 400.000 ettari, fundamentalmente nelle zone cerealicole e a coltura estensiva in genere, ma la grave carenza di concimi chimici, divenuta drammatica nel 1917-18, provocò una forte diminuzione della resa” (E. Ragonieri)

Echi di queste difficoltà si possono trovare anche sulla stampa locale del Mugello che è sempre molto attenta alle vicende del settore agricolo a cui dedica solitamente articoli in prima e seconda pagina tutte le settimane.

Le difficoltà a trovare lavoro, il caroviveri, le rivendicazioni contrattuali e salariali di operai, contadini e dipendenti pubblici sono alla base di diffuse proteste che interessano tutto il paese.

Sulle pagine del Corriere Mugellano e del Messaggero del Mugello trovano ampio spazio le rivendicazioni dei dipendenti pubblici mentre le proteste popolari contro il carovita che si verificano anche a Firenze vengono ritenute inutili e violente.

“La riapertura delle ostilità sociali su scala di massa fu rappresentata dalla ripresa delle agitazioni per il caroviveri nella primavera del 1919. Come ebbe a scrivere Pietro Nenni, si trattò però ancora di una “ripresa tumultuosa, anarcoide, priva di direzione, di vedute d'insieme, di chiari e precisi obiettivi.

Ogni città fece per proprio conto. I negozi furono assaltati, saccheggiati i forni, s'imposero calmieri del 50% sui generi più vari di consumo. Molte merci furono distrutte. Ogni villaggio, ogni cittadina ebbe il suo Marat o il suo Lenin, di formato ridottissimo”(Pietro Nenni – Diciannovismo. Cit. da E. Ragonieri).

Per la prima volta ad essere coinvolti in queste proteste non sono solo lavoratori e piccoli artigiani ma anche mezzadri, come avviene in varie parti della Toscana. In Mugello, da questo punto di vista, non si segnalano iniziative particolari anche se, con la nascita del Partito Popolare, cominciano ad organizzarsi le

prime leghe contadine. Un personaggio di rilievo è senza dubbio Ismaello Ismaelli che “su invito di Don Bonardi, pievano di S. Giovanni Maggiore, fa propaganda per il Partito Popolare, gira il Mugello a piedi” (Fulvia Alidori), ma tutto il mondo contadino comincia ad organizzarsi con la nascita a Borgo della sezione della Federazione Mezzadri e l’aperto confronto con L’Associazione Agricola Mugellana che si conclude con la sottoscrizione del “patto colonico mugellano”.

“Sembrava un vittoria per i coloni del Mugello, ma il riconoscimento da parte dei singoli proprietari avvenne solo parzialmente: la vertenza proseguì perciò anche nel 1920” (C. Rotelli - Lotte contadine in Mugello 1919-1922).

Lotte che avranno un epilogo tragico con l’uccisione da parte di una squadraccia fascista del colono Giovanni Sitrialli di 72 anni nella zona di Pianvallico a San Piero a Sieve nel dicembre 1920.

Con questo libro mi sono invece voluto soffermare su alcuni aspetti e fatti meno conosciuti del 1919 che da tutti viene ricordato quasi unicamente come l’anno del terremoto.

Anch’io sono partito da questo mentre stavo preparando “Mugello – storia e curiosità”(che contiene un pezzo sui terremoti in Mugello dall’antichità ai nostri giorni) e, pensando al centenario del sisma, ho deciso di proporre alcune storie che sono sempre legate al 1919 ma che non hanno lasciato traccia nella memoria collettiva.

Il pezzo sul terremoto è stato ampliato rispetto a quello che avevo già pubblicato e inoltre, per la prima volta, vengono riproposte tutte le cronache di Francesco Niccolai (il famoso autore della guida sul Mugello del 1914) sui danni al patrimonio religioso e artistico comparse in più puntate sul Messaggero del Mugello. Si tratta di un elenco dettagliato delle opere d’arte presenti nelle chiese del territorio e non mancano critiche alle modalità di costruzione di alcuni edifici e soprattutto alla mancata manutenzione. Niccolai invita quindi la chiesa e i proprietari ad operare un restauro che possa riportare molti edifici all’originario splendore utilizzando materiali idonei. Interessanti anche il racconto delle presenze etrusche a Poggio Colla oggetto oggi di

scavi archeologici che hanno evidenziato l'importanza storica di questo insediamento.

La Ferrovia di Firenzuola è un saggio sul progetto che pensava di unire Bologna al Mugello passando per Firenzuola.

Un'idea nata nel 1918 sul versante bolognese che trovò subito l'interesse del comune di Firenzuola e successivamente degli altri comuni mugellani e che si concretizzò con un progetto di massima dell'ing. Rino Rio nel 1919.

Leggendo le cronache (questo anche per altri progetti) sembra che tutto sia in procinto di partire che governo e amministrazioni locali siano tutti d'accordo e invece tutto resterà sulla carta.

L'ing. Rio non demorderà e pubblicherà i suoi studi e il progetto esecutivo nel 1923 ma ormai il clima politico era cambiato.

Altrettanto interessante il dibattito sull'acquedotto di Borgo San Lorenzo che si è protratto per anni a partire dal 1916 ma che proprio nel 1919 avrà il suo momento cruciale con il voto del consiglio comunale che approvava un sospensiva sul progetto Marrucchi nonostante il parere contrario del sindaco e della giunta che presentarono, per questo, le dimissioni.

Infine spazio alla cronaca che ci permette di capire la vita dei paesi, i fatti di sangue ma anche le curiosità, i furti e le tresche con alcune perle che sicuramente vi faranno sorridere.

**IL TERREMOTO DEL 1919 IN MUGELLO:  
CRONACHE E CURIOSITÀ**



Il 1919 è stato l'anno del più disastroso terremoto che abbia colpito la vallata nel corso del 1900, paragonabile per intensità a quelli del secolo XVI e XVII: il sisma produsse danni ingenti in tutto il territorio e raggiunse la massima potenza nella zona di Vicchio.

La scossa principale venne registrata alle 17, 6' e 8" (ora legale) del 29 giugno 1919, ma il "periodo sismico" era iniziato alle 5 del mattino con un leggero movimento seguito da altre cinque scosse ugualmente deboli. "La scossa forte fu poi seguita da una numerosa serie di altre parimenti leggere le quali prima della notte raggiunsero il numero di trenta e seguirono numerose nei giorni seguenti".

Purtroppo a questi avvenimenti seguirono varie repliche nei mesi successivi: l'8 e l'11 luglio due terremoti notevoli causarono nuove rovine e quello del 20 settembre fece cadere i muri della chiesa del SS Crocifisso di Borgo san Lorenzo gravemente danneggiata il 29 giugno.

Riporto un brano delle "Osservazioni geotettoniche sul terremoto mugellano" che l'ing. Celso Capacci lesse nell'adunanza del 6 giugno 1920 della Reale Accademia dei Georgofili: "La zona di paese ove il terremoto estese la sua azione distruttiva comprende l'intero Mugello e la cosiddetta bassa Val di Sieve, il Casentino fino a Bibbiena e quasi tutta la Romagna toscana.

Le vittime umane raggiunsero il numero di 100 circa e i feriti furono circa 400, le case distrutte o rese inabitabili furono oltre 800 soltanto in Mugello.

La grande scossa delle 17 che ebbe una durata di 10 secondi, può dividersi in tre periodi distinti. In un primo tempo la scossa fu ondulatoria in senso da ovest verso est; in un secondo tempo fu ondulatoria in senso normale, cioè da nord verso sud; nel terzo periodo ebbe un movimento rotatorio, effetto della risultante dei due precedenti, combinato con un moto sussultorio dovuto questo alla risultante delle ondulazioni superficiali con quelle epicentrali.

La zona epicentrale corrispondente alla curva X (disastrosissima) e anche XI (catastrofica) della scala sismologica Mercalli, comprende una vasta regione a nord di Vicchio.

Essa è di forma ellittica coll'asse maggiore parallelo al corso della Sieve in quel punto e si stende da Vicchio a Molezzano secondo l'asse minore e da Vespignano a Corella secondo l'asse maggiore. In questa area si ebbero le più grandi distruzioni e per conseguenza il maggior numero di vittime umane, ridotte al minimo dal fatto dell'ora (le 17) alla quale la maggior parte della popolazione si trovava all'aperto. La zona di grado IX (...) comprende i paesi di Borgo san Lorenzo, Scarperia, Ronta, si estende sulla destra della Sieve, raggiunge Porciano e Papiano in Casentino e occupa la parte montana della Romagna toscana. La zona VIII raggiunge Barberino di Mugello, comprende la pendice meridionale del monte Giovi (...)

In generale si osservava che i muri normali alla direzione del terremoto, cioè quelli diretti NS subirono delle oscillazioni che li fecero spostare dalla verticale.

Fra i tanti esempi che possono citarsi, uno dei più evidenti è quello presentato dalla facciata della chiesa di Borgo San Lorenzo, la quale si inclinò con forte strapiombo verso ovest mentre la croce in ferro che la sormonta, si inclinò verso levante.

Invece i muri diretti EO, cioè nel senso dell'oscillazione principale, furono quelli che subirono le più gravi lesioni di spacchi e fenditure.

Alle oscillazioni del secondo tempo sismico, cioè quelle dirette da Nord a Sud, si debbono riferire gli spacchi nel suolo diretti EO che furono osservati in varie località come ad esempio sopra la villa de' Ricci a Rustolena, sotto l'abitato di Castello nel piano di Rabatta ed oltre Sieve nel piano sotto la strada comunale del Cistio. Al movimento rotatorio o giratorio, che è sempre il risultato delle componenti di due forze normali di intensità diversa, sono dovuti i fenomeni di rotazione della torre della fabbrica Berretti al Borgo e dei pilastri del cimitero del Borgo, di quello di Casaglia, del cancello della villa Giarrè a Pilarciano, di quelli di Vicchio e tanti altri; la rotazione del ciborio della Chiesa di Casaglia è pure un fatto notevole.



Le rovine complete di edifici come in tanti punti del contado di Vicchio debbono infine al terzo tempo sussultorio del terremoto nel quale i muri già lesionati nei primi due periodi dovettero finalmente crollare. (...) Circa la serie di crepacci surricordati tanto nel piano di Rabatta quanto in quello del Cistio, sulle due sponde della Sieve, è da ricordare come dai crepacci stessi sgorgarono acque limacciose recanti sabbie plioceniche, le quali talora depositandosi sugli orli dei crepacci stessi formarono dei piccoli coni analoghi a quelli osservati sopra i formicai(...).”

Steno Spinelli sulle pagine del Messaggero del Mugello racconta un viaggio sui luoghi del sisma con tanto di elenco dei danni: “A Borgo la chiesa del Crocifisso, la Fornace Brunori, il Palazzo della Pretura, il palazzo Savi, il palazzo Bandini, il palazzo Lapi-Stefanelli (sede dell’Agenzia delle Imposte e dell’Ufficio del registro), la casa del sig. Tebaldo Berretti, il palazzo di piazza Cavour ov’è la Drogheria Aquint, il Palazzo Maganzi, la Pieve senza considerare il numero delle case dichiarate inabitabili dalla Commissione del Genio.

Alla Fornace Brunori rovinarono in parte i capannoni uccidendo il piccolo Santoni e rimasero smorzate di circa 4 metri le ciminiere. Il longobardo campanile della Pieve è in parte diruto, la facciata della Pieve stessa minaccia di crollare.

Nel comune di Borgo uno dei villaggi più dolorosamente colpiti è Casaglia (2 morti e 9 feriti) ma non ha certo l’aspetto straziante di Rupecanina e di Mirandola dove la morte è passata terribile(...) entrambi sono rasati e soltanto un cumulo di macerie sono là ad attestare la loro tragica fine.” Anche a Villore e Corella vi furono diversi morti e “paesi ridotti a pietrame”.

“Basta arrivare nel piazzale di Vicchio – scrive lo Spinelli – per avere l’impressione della desolazione e della sventura”. Una cronaca da Villore, sempre sul Messaggero del 13 luglio racconta che “Le acque del Botena sono più abbondanti dopo il terremoto; le gore dei mulini di Trasassi e dei Segoni sono ricolme e rumorose di bell’acqua chiara; le fonti che prima buttavano poco ora versano acqua in gran copia e molte sorgenti da tempo riseccatesi hanno in questi giorni rispurgato”.



Piazza Giotto dopo il terremoto del  
29 Giugno 1919. L'orologio è fermo  
all'ora del disastro.

Vicchio di Mugello

Mugello - Terremoto 29 Giugno 1919 - Pesciola.



A partire dalla metà di luglio e per diverse settimane sulle colonne del Messaggero del Mugello furono pubblicate una serie di cronache molto interessanti e dettagliate a firma di Francesco Niccolai sui danni nelle campagne mugellane con una particolare attenzione al patrimonio architettonico religioso di cui il territorio mugellano è ricco (vedi in questo volume Ndr).

Anche il patrimonio agricolo fu duramente colpito dal sisma e già il 7 luglio il sottosegretario Lapegna riuni a Borgo san Lorenzo i commissari agricoli dei comuni e quello provinciale il prof. Gori Montanelli. “Senza perdere tempo in parole – scrive il geriniano Corriere Mugellano – si è concretata la risoluzione del problema agrario in questi tre capi saldi:

- 1) restaurazione o riedificazione delle case coloniche mettendosi *all'opera immediatamente*(corsivo nel testo);
- 2) Deposito dei raccolti;
- 3) sistemazione del patrimonio zootecnico con restaurazione o riedificazione delle stalle.”

Per quanto riguarda i raccolti (in particolare il grano visto il periodo) si propone di depositarli in appositi ricoveri situati nel capoluogo e nelle frazioni che dovranno essere messi a disposizione, pena la requisizione, mentre il bestiame verrà collocato sotto tendoni cerati. Intanto si era avviata una catena di solidarietà che vedeva in prima fila alcuni grandi comuni.

Il comune di Milano fornì manodopera e un ingegnere per la sistemazione delle frazioni di Rabatta e Sagginale con la costruzione di baracche per cui il comune aveva stanziato 200 mila lire (una volta terminata la ricostruzione c'è chi voleva chiamarla Rabatta Ambrosiana), mentre Firenze prese in carico la sistemazione dei comuni di Londa, Firenzuola e Barberino di Mugello.

A metà luglio il governo approverà un decreto per le zone terremotate includendo anche il Mugello con uno stanziamento di 10 milioni di lire in cui stabilisce che per i proprietari di case il sussidio consisterà nel costo della manodopera fino ad un massimo di 2500 lire e “nella somministrazione gratuita dei ma-

teriali occorrenti e impiegabili con tal somma secondo la perizia approvata dal Genio civile”.

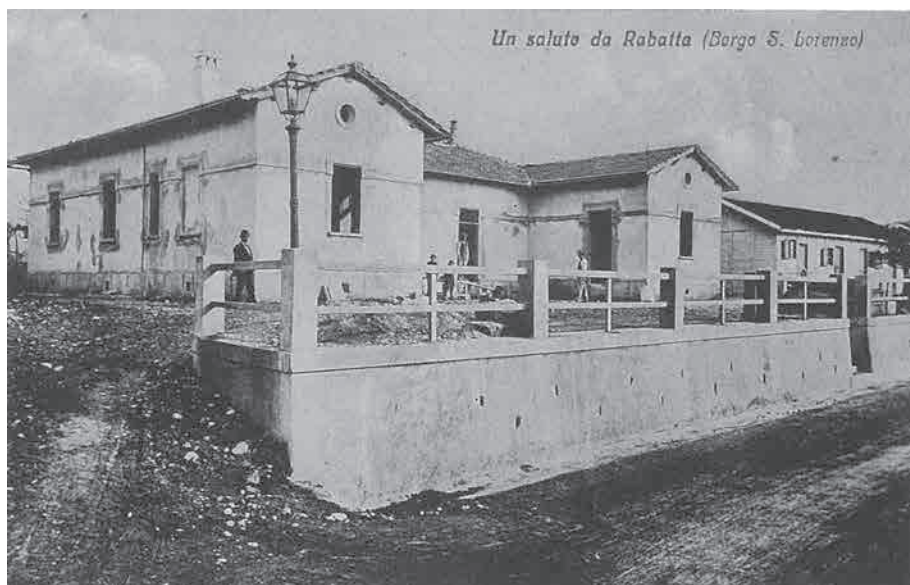
Per le case coloniche lo stato provvede “al trasporto gratuito dei materiali sul luogo d’impiego”, mentre un’attenzione particolare è rivolta alle abitazioni di vedove ed orfani di guerra e di militari mutilati inabili al lavoro, in questo caso alla riparazione “sarà provveduto gratuitamente d’ufficio a cura del Genio civile”.

Anche in occasione di questo tragico avvenimento non mancarono le polemiche di carattere politico che si ritrovano anche negli articoli del Corriere Mugellano e del Messaggero schierati su fronti contrapposti. Si formò anche un Comitato Permanente pro colpiti dal terremoto per “integrare l’azione che le Autorità svolgono a beneficio dei danneggiati, di essere l’interprete dei diritti e dei legittimi desideri di tutti gli interessati, di segnalare in una parola alle Autorità preposte all’assistenza e alla ricostruzione delle zone danneggiate i bisogni più urgenti da appagare e i problemi più necessari da risolvere nell’interesse dei colpiti dal recente flagello tellurico”. Presidente venne nominato l’avvocato Carlo Berretti.

Intanto già nel mese di agosto il Genio civile aveva inviato in Mugello 240 baracche da 4 vani ciascuna di cui 60 già montate in alcune frazioni.

Ma anche questa operazione in alcune circostanze era oggetto di discussione come si rileva dal Messaggero del Mugello del 20 luglio nella rubrica “Voci del pubblico”: “Dunque dove le baracche in Borgo ? Non nel piazzale, non nelle altre piazze del paese – par chiaro – per ragioni di estetica, viabilità e igiene”. Si dovevano scegliere aree dove c’era il consenso alla cessione da parte dei proprietari e soprattutto dove si prevedeva di espandere il paese. “Intendo alludere – scrive l’articolaista – al desiderato tracciamento del *vialone* di collegamento del Viale Umberto I° (al ponte delle Cale) colla via Faentina”(…)” o infine, in ultima più modesta ipotesi, le baracche potrebbero venire costruite nello stesso piano stradale del costruendo viale, che per essere di amplissima larghezza, avrebbe un’area bastante per accogliervi le baracche simmetricamente allineate e per una modesta strada davanti, temporaneamente sufficiente”.





Sempre a Borgo San Lorenzo ancora nel mese di settembre si parlava di sospendere i lavori di recupero di alcune case nella zona di Zeti davanti all'arco di via dell'Argine, "per valutare se non convenga abbattere 2-3 vecchie case per aprire un largo passaggio a via dell'Argine (e quindi al progettato *lungo Cale*) nonché al nuovo piazzale del bestiame che va formandosi nel luogo detto gli *scarichi*", si tratterebbe, secondo il Messaggero di un miglioramento ottenibile con una modica spesa.

Viene anche proposto l'abbattimento della Casa (già Benvenuti) accanto alla Misericordia in viale Umberto I°.

"Questo lavoro, previsto dal nuovo piano regolatore, darebbe modo di aprire una traversa tra il viale Umberto I° e il nuovo viale che ora si costruisce" e con un po' di cinismo si invita il comune a decidere celermente "prima che la casa, pur essa molto danneggiata dal terremoto, venga riattata aumentando di valore".

Inoltre il giornale propone l'apertura di un accesso di comunicazione di Via San Martino con piazza del Mercato di faccia alle Logge del Grano. Tutto questo avrebbe anche importanti implicazioni sociali con "un programma di lavoro (...) che assicurerebbe per qualche anno certo, giusti guadagni agli operai, eliminando l'emigrazione, e avvierebbe verso uno sviluppo edilizio per la deficienza gravissima di case che oggi s'impone".

Il terremoto, insomma, come momento per ripensare anche allo sviluppo urbanistico dei paesi, ma c'è anche chi invita ad una ricostruzione rapida con criteri antisismici degli edifici pubblici e privati utilizzando le risorse messe a disposizione dal governo. "Ma non facciamo baracche, altro che pel puro necessario, se no non si ricostruisce più – scrive il professore Raffaello Stiattesi da Vicchio – e permane come nelle Calabrie, in Sicilia, ad Avezzano uno stato di cose intollerabile per un paese civile".

Comunque le baracche a Borgo San Lorenzo erano già montate verso la metà di settembre nella nuova strada che dal Viale portava alla via Faentina (chiamato per questo per un certo periodo il "viale delle baracche"). "Le baracche erette dal Genio



Civile sono numerose ed eleganti e corredate di varie comodità compresa l'illuminazione elettrica, nella nuova strada dove esse sorgono si è condotta l'acqua potabile, si sono costruite latrine a sistema biologico e si è provveduto ottimamente ad una costosa fognatura la quale poi rimarrà al nostro comune”.

L'assegnazione però ritardava mentre una parte della popolazione borghigiana era ancora attendata “nel piazzale Umberto I° o agli *Scarichi* di Zeti e stava avvicinandosi la stagione piovosa. Per questo i cittadini occuparono le baracche “anticipatamente ed arbitrariamente” e data la gravità della situazione “pare che le autorità e Genio Civile si acconceranno al fatto compiuto; forse si faranno sloggiare dalle baracche solo quelle famiglie che hanno la casa abitabile, sia pure dopo restauri”.

Nel comune di Vicchio l'avvocato Hautman aveva presentato una richiesta al Ministero dell'Istruzione (allora competente in materia ndr) perché fossero restaurate le 7 torri del paese danneggiate dal terremoto mentre era stato previsto solo l'intervento sulle due porte principali.

A questo evento eccezionale ne seguirono nei decenni successivi altri di minore intensità, oscillanti tra il VI e il VII grado della scala Mercalli.

Terremoto 29 Giugno 1919 - Vicchio - Mugello - Mirandola.



Terremoto 29 Giugno 1919 (Vicchio - Mugello) - Mirandola.



Terremoto nel Mugello 29 Giugno 1919  
VICCHIO - Corella - La Villa





**TERREMOTO DEL 1919 IN MUGELLO:  
I DANNI AL PATRIMONIO ARTISTICO  
NELLE CRONACHE DI FRANCESCO NICCOLAI**

*La desolazione delle chiese  
e dei casolari distrutti*



## Da San Cresci a San Gaudenzio in Alpe

Un esame di sfuggita alla Pieve di S. Cresci. L'intero fabbricato ha subito uno spostamento sui suoi lati sud e ovest in corrispondenza del porticato. L'intravatura della navata destra si è scardinata dal muro di sostegno della navata centrale, ha ceduto producendo uno sfiancamento di circa trenta centimetri e la rottura di una trave maestra longitudinale casualmente arrestata nella caduta. Il campanile ha un cretto sotto la monofora frontale. All'interno si manifestano enormi cretti specie sopra l'altare di fondo a destra.

Quelli della navata maggiore hanno scoperta l'architettura gotica dell'edificio in due volte archiacute impostate forse su di una colonna mediana e due semicolonne estremali ed hanno scrostato irreparabilmente l'interno degli otto quadri di affreschi tricromi dell'Ademollo che illustravano gli atti di San Cresci e dei suoi compagni di martirio.

Non sembra possa convenire ritrovare e ripristinare la costruzione gotica, quando si abbia riguardo alle condizioni instabili del terreno socciante e all'eterogeneità dei materiali adoperati. Delle case coloniche le più danneggiate trovansi in Corolla e Arliano più che in Val di Strulla.

La chiesa del popolo di S. Quirico e Uliveta ha qualche cretto non grave, ma guasto n'è il campanile e sconquassata e rovinata la casa parrocchiale. Quasi ovunque inabitabili e collabenti per forti lesioni, le case coloniche sono addirittura scoperciate e rovinate nei poggi di Uliveta.

Crettata è la villa del Palagio e rovinata la cappella Magalotti di Pescina insieme con gli affreschi e le decorazioni di Bernardino Poccetti. Nel territorio di S. Quirico ho visto tracce di emanazioni ed ebollizioni termominerali in prodotti effusivi di sabbie minutissime depositatesi attorno a piccoli meati di sfogo in un pratello di erba medica nel podere delle Selve, nel podere di Ricavo, appartenente alla chiesa, nonché in un podere Gerini nel contiguo territorio di San Donato al Cistio.

Nella seconda delle cennate località si osservano, in un campo di granturco, ... macchie biancastre.

\* \* \*

Lungo la strada che girando lo sprone di Montazzi, segue sulla destra il corso della Sieve, mi avvio in macchina verso Ponte a Vicchio e le balze di Dicomano. Quasi ogni casolare e caseggiato del Cistio, di Pimaggiore, di Bovino, Celle e Villa rivela al binocolo le sue ferite e macerie.

Salgo sul poggio dove era la Pieve di S. Maria a Dicomano ed oggi è una carcassa disforme sventrata ove si accumulano le rovine della parte anteriore, aggiunta, del fabbricato e della vasta torre che supportava il campanile a vela. Due delle tre campane si frantumarono cadendo insieme con la parte superiore della torre, e solo la maggiore, fusa nel 1871, è rimasta illesa.

Le pregevoli pale d'altare sono state poste al riparo in Dicomano nel palazzo dei marchesi Bartolini – Salimbeni. Una metà della popolazione di Dicomano dorme ora nelle case, ma tutte, eccetto una, in calcestruzzo, prossima al buffet della Stazione, sono più o meno gravemente lesionate. Il Palazzo della Nave è da demolirsi; le scuole funzionano all'aperto.

Nel Palazzo Comunale, franato, sono rimaste abitabili solo la Sala del Consiglio e l'atrio di entrata.

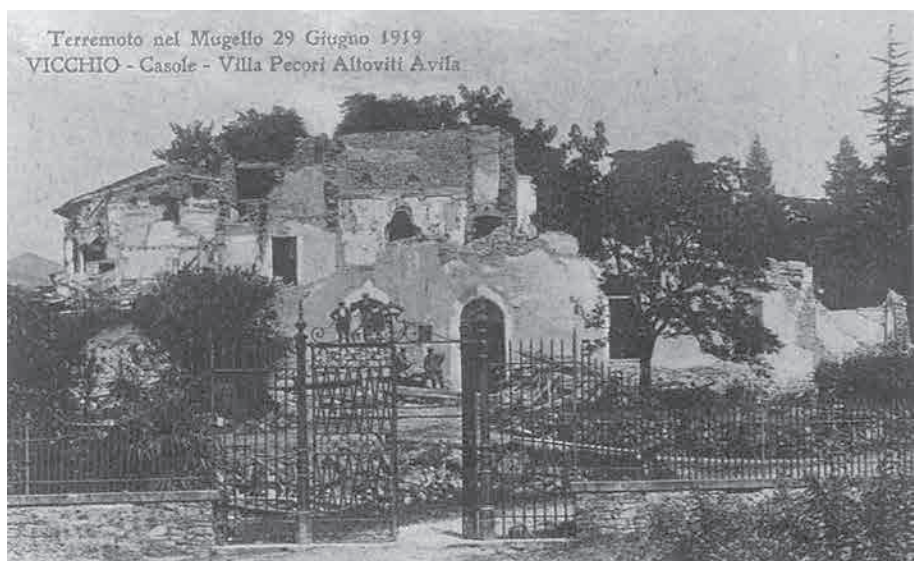
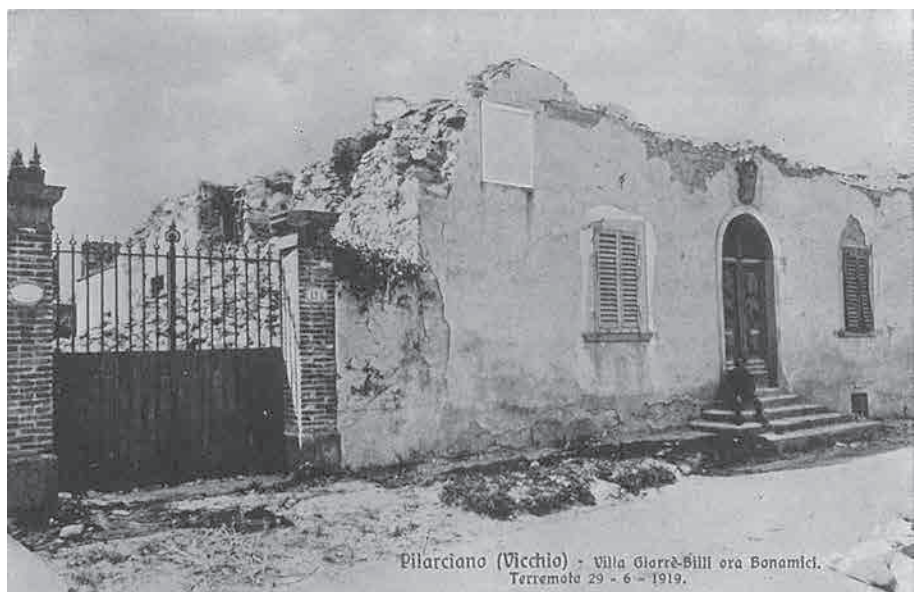
La popolazione desidera un maggiore interessamento del Comitato Fiorentino di Soccorso ed attende un impianto sollecito di baraccamenti di ricovero e di baracche e tendoni per le masserizie in paese e per le masserie e il bestiame nella campagna. Delle frazioni sono state danneggiatissime Casaromana e Orticaia, ove le case sono rase e tutto il bestiame alberga fuori; né diverse sono le condizioni delle parrocchie affacciantisi nella valle del fiume di Sangodenzo. Ad Agnano la Badia è addirittura spianata, rovinata cioè completamente.

A Tizzano la chiesa di Sant' Andrea mostra bipartita da un cretto la loggetta, rovinata per metà la tettoia ed aperto un grosso cretto dietro l'abside in corrispondenza della pala robbiana del 1504.

In condizioni analoghe trovasi Vicolagna, Frascole, Celle e Villa.

Le case coloniche dei relativi popoli sono in condizioni ben tristi. Minori d'alquanto, per quanto sempre gravi, si riscontra-





Terremoto nel Mugello 29 Giugno 1919  
VICCHIO - Casole - Chiesa



no i danni a San Detole, Vicorati, Petrio e nella frazione di Londa amministrata da Dicomano.

Nell'oratorio di Sant'Onofrio cadde nella scossa del 29 la statua della Madonna sovrastante al timpano della facciata e si produssero internamente due cretti laterali omologhi nei bracci della croce greca. Enormemente danneggiato è l'appennino di Dicomano popolato quasi per intero dalla frazione di Corella.

Il fabbricato della pieve di San Martino non ha intatti che i pilastri; le pareti e gli archivolti hanno fratture multiple, le finestre rettangolari completamente sconvolte, parte della tettoia caduta.

Ogni suppellettile e i quadri ne sono stati rimossi.

Veggio solo tre campane posate fuori sul piazzaleto, delle quali due fuse da Terzo Bafanelli di Pistoia a spese del pievano Giuseppe Nati vittima del terremoto, che ve le aveva inaugurate il 2 ottobre 1910, e l'altra recante l'iscrizione: ad Dei gloriam divi Martini honorem ... rector dominus Andrea Andrellini ... anno domini 1745. Una quarta campana, fusa al tempo di don Antonio da Prato nel 1686 e rifusa nel 1910, trovasi in sacrestia allato di due tabernacoli in pietra e a due acquasantiere in marmo.

Delle cento ventitre famiglie del popolo solo quelle abitanti al Ponte, alla Pieve, a Casanova e a Doccia hanno la casa dichiarata abitabile; tutti gli altri casolari e gli agglomeramenti maggiori sono orribilmente distrutti: così Ossarigo, Casa Federigo, con le sue nove famiglie, la Villa, Larciano, pure con nove famiglie, il Poggio, Campo Iti, Casa Gardo, Poragetta, Petrognano, ca' Martino e casa al Tronco, gli ultimi due nel versante adriatico. La frazione riconosce, per testimonianza dei suoi terrazzani, di essere stata prontamente soccorsa e fornita di viveri.

Ha anche vari tendoni della Croce Rossa Americana e della Direzione di Sanità. Si desiderano, semmai, ricoveri opportuni per il bestiame.

Di baraccamenti o tendoni per riporre il grano e per ricoverare il bestiame mostrano desiderio i contadini del popolo di Sambavello: ugualmente desiderata è dal Pievano una tenda "Roma" per il ripristino degli uffici del culto, non essendo a ciò

più idonea la chiesa ove il campanile a vela, cadendo insieme con parte della torre, ha fatto sprofondare metà della tettoia della navatella sinistra, sotterrando sotto le rovine la campana maggiore e sbattendo le altre due una al di qua una al di là del muro perimetrale.

Il catino dell'abside ha una frattura che interessa anche l'archivolta della monofora; la facciata ha parzialmente rovinato dalla parte della canonica, e tutta la navatella destra si è spostata verso di quella scardinando le intravature e producendo un rigonfiamento della parete, più di una crettatura degli spigoli e una vasta apertura nella tettoia. Parimenti è caduta la volta sull'altare della Madonna.

Dei casolari di Sambavello, Pruneta ha tre case sventrate e una sola abitabile, Cafaggio, dove si ebbero due feriti, è rovinata completamente, Gugella ha sei case spalcate le altre (eccetto tre di recente costruzione abitabili) lesionate gravemente, Boneci è ridotto in macerie. Solo ad Aiaccia e Ponte alla Massa le case sono semplicemente lesionate.

Le tende distribuite sono sufficienti per le persone; ma ai bisogni agricoli non è ancora adeguatamente provveduto.

### **Da San Babila a Sambavello a San Gaudenzio all'Incastro**

Meno danneggiata della Pieve di Sambavello è la Badia di San Godenzo, ove è caduta pur qualche volta e si è prodotto uno spostamento nella facciata. Le case del paese sono internamente lesionate. La scuola e l'asilo funzionano sotto tende.

Danni incomparabilmente maggiori si sono verificati nelle frazioni. Ché completamente rovinata è la chiesa di San Niccolò a Casale, sopra elevata di circa centottanta metri circa sopra il capoluogo, e gran parte dei suoi caseggiati. Rasata è Santa Maria all'Eremo con le case coloniche in gravissime condizioni. Ficciana ha la chiesa non troppo gravemente lesionata; così pure Castagno, ove, peraltro, come per Castagneto, nel popolo di Petrognano, urgono baraccamenti per la ragione della rigidità del clima e per deposito delle robe.

\* \* \*

Vicchio mostra distrutta e scoperciata la cupola centrale della sua Pieve e scoperciato in gran parte il catino dell'abside, ove le rovine del fregio dei putti danzanti si frastagliano contro il cielo con un'ironia che solo il destino può offrire.

Demolita è l'orchestra, tutto screpolato l'arco trionfale, rovinato l'altare. Le pareti e le volte sono collabenti. Solo gli archi han retto.

I quadri sono stati asportati e trasportati in luogo sicuro.

Di Rupecanina e di Rostolena le chiese sono da ricostruirsi totalmente.

Alle case di Mirandola e di Fortuna e alle Caselle, tutta una rovina, seguono ammonticchiati sul piazzhetto davanti e rincassati nell'interno i frantumi della Pieve di San Cassiano in Padule. Nel caotico ammassamento affiorano pezzi di blocchi scarpellati, capitelli, gradini e colonne.

Non rimangono in piedi che le due pareti esterne laterali, la volta a vela del basamento del campanile, una semicolonna, e il catino dell'abside con la parete di fondo che la sorregge.

Rimasta, ben s'intende, è la cripta, le tre finestrelle trilobate dell'abside e i due tabernacolini in pietra. Le centottanta famiglie del popolo è ben noto come siano state fra le più disastrose dal terremoto. Fra i maggiori caseggiati distrutti è, oltre ai sunnominati, il borghetto di Pilarciano: fra le case coloniche quelle dei poderi di Romagnano e del Colle, nido la prima a Monna Ciuta, la madre di Giotto, ereditata la seconda da Bice, sorella di lui, sposata a Piero di maestro Franco del Borgo San Lorenzo.

Della chiesa di San Guadenzio a Incastro, ad oriente della Pieve, non è rimasto che le due campane. Le suppellettili della chiesa e le masserizie della canonica giacciono sepolte e in frantumi sotto le macerie. Come della Pieve, che ha la stessa esposizione ad ovest, è caduta a blocchi la facciata per ribaltamento in fuori, stratificando ad ondate sul terreno le sue rovine, mentre la parete di fondo col coro e l'abside rovesciandosi pure al fuori è sbalzata a circa quindici metri di distanza verso il botro del Rio dell'Arsella.

La permanenza in piedi delle due pareti laterali esterne, come in tutte le altre chiese esposte ad ovest, deve essere conseguenza

della direzione ovest-est della scossa come l'inclinamento della parte superiore della facciata della Pieve di Borgo san Lorenzo.

Le diciassette famiglie coloniche del popolo dell'Incastro hanno le case tutte *sconventate*. Nessuno più vi si accosta.

Una causa determinante di tale rovina credo possa essere la friabilità e leggerezza del terreno compreso tra il fosso di Poggio Bartoli e il Rio dell'Arsella: il poggetto almeno su cui era la chiesa è tutto di tufo friabilissimo ricoperto da un sottile velo di conglomerato.

Con tuttociò un edificio si è mantenuto illeso su la stradina che sale alla chiesa venendo dalla Pieve.

È una capanna costruita totalmente di mattoni delle Fornaci Brunori ventotto anni fa circa quando questa stette impiantata provvisoriamente nel fondovalle del Muccione durante la costruzione del foro di Gattaia.

Se fosse necessaria, è questa una nuova prova di quanta parte abbiano avuto nelle rovine del terremoto del Mugello le deficienze del materiale adoperato nelle costruzioni.

Col materiale fluviabile levigato, a superfici curve, la malta non lega e non ripara allo slittamento. Esso può forse solo servire come materiale di riempimento e d'inghiaimento.

Uno sbalzo notevole nell'intensità della scossa, a giudicare dagli effetti, si ha fra le due località suaccennate e i territori di Molezzano e Gattaia. La chiesa di Molezzano non ha sofferto gran che per quanto sia caduto per metà il campanile, sia rimasta lesa una piccola torre nella canonica e sia stata danneggiata la sacrestia.

Quasi illesa poi è rimasta la chiesa di Gattaia; le case coloniche dei rispettivi popoli non consentono il paragone con quelle dell'Incastro e di Padule.

Molto lesionate sono le chiese di Casole, Farneto e Villore. Da abbattersi senz'altro si giudica la chiesa di Pimaggiore.

Rovinata è pure la Cappella di San Giusto a Montesassi e crollata è a Vicchio la volta della Misericordia, pur avendo risparmiato la ceroplastica del Susini. Orribilmente rovinata è la chiesa di Vespignano e La Casa di Giotto con irreparabile iattura della suppellettile del museo.

Terremoto 29 Giug. 1919

*Distribuzione*

VICCHIO - Chiesa di S. Cassiano in Padule

La nostra  
chiesa

*Fondo.*

3





Effetti del terremoto nel Mugello 29 Giugno 1919  
Borgo S. Lorenzo - Casaglia.



Terremoto nel Mugello 29 Giugno 1919  
BORGO S. LORENZO - Casaglia



Il terremoto ha smascherato magagne di costruzione ed incurie di manutenzione; ha colpito specie nei fabbricati delle chiese, le superstrutture e la discontinuità dei materiali eterogenei.

Le chiese ridotte in stato irreparabile dovranno essere ricostruite.

A questo proposito sarà bene osservare che l'opera del Governo dovrà di necessità limitarsi alla ricostruzione edilizia o alle riparazioni necessarie al riassetto statico dei fabbricati.

Per tutti i lavori di decorazione interna e per il rinnovo di tutti gli oggetti inerenti al culto e per le surrogazioni di tutti quelli (e non sono pochi) che non è decoroso siano ricollocati in posto (balaustre, porte, paliotti d'altare, tabernacolini, cibori, acquesantiere, vetri colorati, gradinate d'altare, ecc), occorrerebbe se ne occupasse, con mansioni specifiche, un comitato locale autonomo che potrebbe intitolarsi *“Comitato per il ripristino del culto nei conventi e nelle chiese mugellane devastate dal terremoto”* al quale dovrebbero aderire i rettori delle pievi.

Detto comitato dovrebbe avocare alla sua gestione, e di necessità riscattare, le somme elargite da S.S. Benedetto XV e dai giornali cattolici, non senza tentare una discreta propaganda fra il clero americano, francese e spagnolo per un concorso finanziario.

Il Comitato poi parrebbe dovesse destinare una certa parte dei suoi fondi all'acquisto diretto degli arredi per il culto comuni a tutte le chiese; ma per tutti gli altri oggetti sopracitati che devono essere appositamente *costruiti* chiesa per chiesa, il Comitato dovrà impegnare la massima parte dei suoi fondi nell'acquisto di materiale ornamentario da costruzione e nel pagamento della manodopera artigiana di speciali maestranze.

Nella scelta e nell'impiego del materiale non devono farsi tacagnerie, né si deve più lavorare a risparmio.

Nelle chiese distrutte, in molte quindi di quelle sopracitate, si sono riaffacciati i segni di sconciature, raffazzonature e gretterie indecorose.

Anche fra le rovine le cose rappezzate e ricucite difficilmente riescono ad occultarsi. Chi rifarà un imbasamento d'altare così goffo come quello della Pieve di Corella? Chi vorrà ricombina-

re con lastre di marmo e legname povero l'altar maggiore della Pieve di Dicomano? Per questo occorrerebbe che il Comitato facesse questa volta un maggior onore alla Toscana così stragrandemente ricca di pietre ornamentali e materiale decorativo e curasse gli acquisti diretti di necessari quantitativi delle più varie e pregiate qualità di marmi da cedersi via via alle maestranze nella misura valutata occorrente per la costruzione di ogni singolo oggetto progettato.

La bella varietà di marmo brecciato giallo con vene colorate che si stende in massa marmorea da Montarrenti a Gallena, le non men belle varietà bianche e giallo chiare che si rinvergono nella massa marmorea di Marmorata in territorio di Sovicille, le grigio venate di Poggio alle Case, le violette carnicine i brecciati di Lucerena, i calcari rossi delle Cornate di Gerfalco (bellissima pietra ornamentale per costruzioni architettoniche), il marmo saccaroide di Monte Calvi, nel campigliese, il broccatello rosso o mischio della Gherardesca presso Castagneto, il marmo brecciato varicolore di Caldana; i quarzi affumicati di Chianciano, offrono, anche indipendentemente dalle serie marmifere del gruppo apuano, il miglior materiale, a relativa portata di mano, che possa occorrere per la costruzione di gradini d'altare, di ciborii, di balaustre e di tutti quegli altri oggetti di cui abbiamo fatto parola. Un tempo ci sono stati i pitocchi del culto: proprio quelli che grazie al terremoto potrebbero anche sparire.

### **Da San Giovanni Maggiore a S. Martino a Vespignano**

La chiesa di San Giovanni Maggiore mostra sconnesso il soffitto piatto a cassettoni dipinti, lesionate le volte degli archi, staccatasi con notevole spostamento del corpo del fabbricato la loggia frontale. Contuttociò il danno maggiore è nel campanile.

Il primo ripiano a sezione interna quadrata con inizio esternamente di basamento e fasciamento cilindrico non poteva certamente, per la grossezza stessa delle sue pareti spesse circa un metro e mezzo e costruito di massacci enormi, rimaner danneggiato dal terremoto.

Questa parte inferiore del campanile rappresenta, fuor di ogni dubbio, un relitto di costruzione del *castellum* romanico-barbarico del sesto secolo edificato sull'antica strada romana tracciata ad ovest dell'attuale faentina.

Romane, del periodo della rozzezza barbarica della decadenza, sono appunto le quattro monofore rettangolari che si aprono sui quattro lati del basamento in questione. Il secondo ripiano invece rivela subito la caratteristica costruzione a sezione e rivestimento ottagonale con otto finestrelle.

Sussegue a questo primo, nel terzo ripiano, il secondo ordine di monofore che con la loro maggiore ampiezza conferiscono all'alleggerimento dell'edificio verso l'alto. Solo due conservano l'apertura originaria; quattro sono completamente otturate e l'ottava è ostruita con un velo di mattoni.

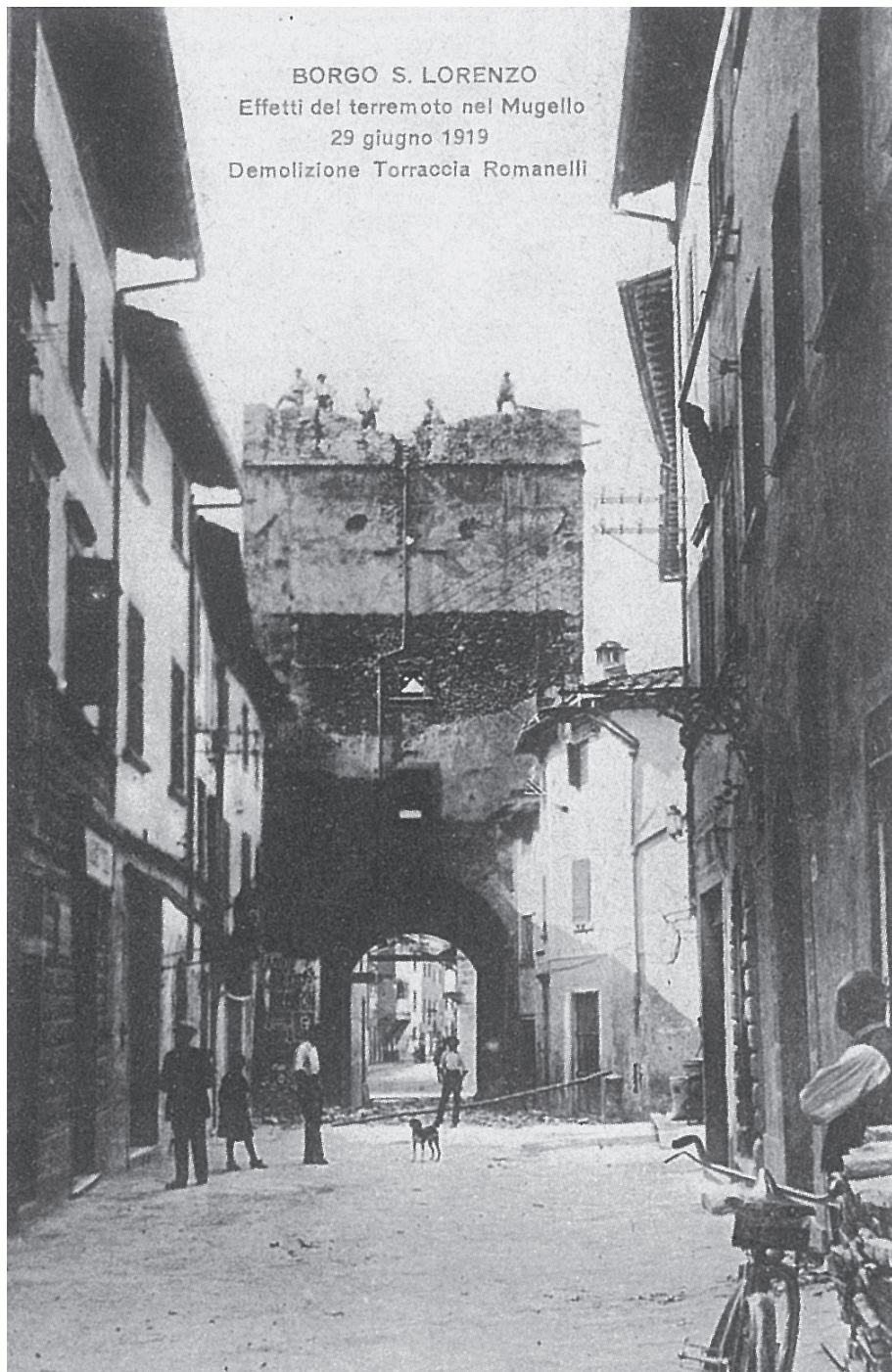
Cretti e spaccature si dipartono da sopra gli archivolti dispartendo le loro incrinature lungo le pareti verticali e le cilindriche degli intradossi.

Poiché l'ultimo terzo dell'edificio, comprendente questo e la sovrastante cella campanaria che ne costituisce un quarto ripiano, risulta tutto scommosso e sollevato da un moto vorticoso del terremoto che ha agito su pareti meno spesse e di materiale più trito e meno omogeneo, producendo anche un cretto elicoidale che ne avvolge tre lati. Analogamente appaiono pure in questo ripiano otto finestrelle di maggiore ampiezza, delle quali quattro sono otturate e delle rimanenti qualcuna ingrandita con diminuzione dello spessore della parete. L'edificio è stato oggetto di manutenzioni che ne compromisero sempre più la sua estetica e così malversato dal terremoto recente meriterebbe che fosse restaurato con l'esecuzione del progetto già da molti anni esistente per la riapertura dei quattro ordini di monofore e col rifacimento della parte superiore collesionata e della copertura oggi collabente.

Il territorio di San Martino a Vespignano trovasi per intero nella zona più intensamente danneggiata. Le novanta famiglie coloniche hanno avuto le loro case demolite con franature parziali di tetti e cadute di macerie.

Le tre vittime del popolo (due ragazze e una vedova tra Pescio-

BORGO S. LORENZO  
Effetti del terremoto nel Mugello  
29 giugno 1919  
Demolizione Torraccia Romanelli





BORGO S. LORENZO  
Effetti del terremoto nel Mugello 29 giugno 1919  
Torraccia Romanelli

la e Mattagnano) potevano essere molte di più, e anche centinaia se, in attesa e in preparazione della celebrazione dell'ottava del *Corpus Domini* e della processione che dopo cinque anni doveva proprio quella domenica rifarsi, la gente invece di venir sorpresa dalla scossa mentre si avviava alla chiesa, vi si fosse già trovata raccolta.

Come la canonica e la sagrestia, la chiesa ha la tettoia in parte scoperta e nel resto scollegata e collabente. La volta a vela del presbiterio, decorata ventidue anni fa circa dai fratelli Chini, è orribilmente cretata e frantumata, mentre nell'abside, al di sopra della finestra rettangolare, scardinatasi, si è riscoperta l'originaria ad arco.

Altre finestre si rivelerebbero dalle incrinature pure delle pareti. Il disegno di una finestra appare da un'incrinatura sulla pala murale d'altare ove è frescata una *Madonna del Latte* del secolo XV che si vuol tentare di recuperare scrostando la parete.

Il campanile rivela uno spostamento nello spigolo sud est sotto la cornice grondale.

Un chilometro sopra la chiesa è la Cappellina della Bruna che, volta com'è a mezzogiorno, mostra il braccio sinistro della soprastante croce di ferro girato di circa trenta gradi a Est verso nord est. Spaccature multiple ne hanno sconnessa tutta la parete di fondo in corrispondenza, all'interno, di un affresco a muro raffigurante una soavissima *Madonna del Latte in seggio fra due angeli*, lo stesso soggetto cioè che è rappresentato nella parete frescata della chiesa.

Sotto la *Bruna*, nome comprendente gli antichi possessi dell'antica famiglia Bruni originaria del luogo, il *Palazzaccio*, abitazione colonica, già sede avita della ricordata famiglia, ha seguito dal meno al più, la sorte comune di Vespignano che è la sorte della villa Cipriani-Cateni che ha la torre screpolata e gravemente lesi gli ambienti, la sorte della graziosa torretta del Castello, nonché della sedicente *Casa di Giotto* ove era raccolta tanta preziosa suppellettile trecentesca ed illustrata in riproduzioni fotografiche l'opera del pittore.

Gli ammassi di macerie che la stringono appaiono una costrizione, un po' beffarda, al suo vanto passato.

## Da San Piero a Pimaggiore a San Donato al Cistio

Nessuna strada del Mugello offre in tutta la sua percorrenza una visione altrettanto nitida e larga della campagna come la comunale che su la destra della Sieve si stacca da S. Piero a Sieve al ponte sulla Carza e per Serravalle e Sagginalesce al Ponte a Vicchio allo sbocco del fosso delle Pulci. La vallata non si vede ma la sua ampiezza d'aria oscilla fra la siepe rimonda della strada e la sovraemergente cresta dell'Appennino. Passato il Ponte a Vicchio la vista si rimpicciolisce in un frazionamento e rilievo di colli che su la sinistra della Sieve nascondono i monti come un'onda più forte il mare.

Passo oltre. La strada rade colletti foltissimi di ombre e riesce dopo un miglio nella conca di Maltempo, graziosa insenatura mormorante del Fosso degli Abeti. La Villa omonima che nel 1880 Federigo Velsini voleva destinata a Sede di un *Istituto Agrario Mugellano per i sordomuti*, traspare cielo da tutte le sue finestre. Tutti muri interni sono stati travolti dallo squassamento aggirante del terremoto; quei perimetrali si sostengono con puntellamenti: certamente la postura ne seduce la ricostruzione anche se poco dell'antico potrà recuperarsi. Salgo fra le ombre di castagni al colle di Pimaggiore.

La chiesa e i fabbricati attigui celano rovine e lacerazioni enormi. Nel piccolo fabbricato della chiesa si osserva il sommovimento dell'impiantito e il paramento frontale staccatosi per vari cretti dalle pareti laterali rimaste tuttavia abbastanza ben collegate dalla volta a botte lesionata da un solo spacco notevole. Contuttociò quella di sinistra pende un po' verso l'esterno.

La piccola tribuna mostra due lacerazioni nella parete di fondo e crettate la volta mediana e le due volticine a vela appena accennate sui fianchi.

Oltre a ciò sono spostati i due pilastrini sorreggenti l'archetto del presbiterio, specialmente quello di destra. Il campanile, cadendo tutto in blocco al momento fatale, ha rotto la scala sottostante, travolgendo le due campane, su una delle quali leggesi l'iscrizione: *Puccius florentinus me fecit anno domini 1808*.

Le rovine della canonica hanno rivelato costruzioni ad arco e

un paramento in grandi blocchi di pietrame scarpellato obliquamente disposti per effetto di precedenti avvallamenti del suolo.

L'attigua casa colonica, su cui, a voler dir poco, dovettero passare indifferenti le scosse del 1881, si regge solo per sopportare le sue rovine ed è simile ad un casellario trogloditico con stipiti e architravi di legno noccoluto, indice dell'incuria più assoluta che ha passato per lunghi decenni su la manutenzione di certe case coloniche.

Né in molto migliori condizioni trovasi le altre case coloniche delle circa sessanta famiglie del popolo sparse per i poggi di Pimaggiore, della Colla, di San Biagio, di Montesassi e di Romanesca, se dovunque i contadini si sono lamentati di non avere avuto di dove rimettere il grano.

Anche le ville meglio costruite sono danneggiate fortemente. Con ingente spesa è appena riparabile la più antica di esse costruita nel secolo decimo terzo da Smeraldo Adimari; mentre in quella del Poggiolo, nella parte di proprietà Fiani-Angioli, è caduta la colombaia, si è spaccato, per cedimento del suolo, l'impiantito della sala principale ove si è fratturato, per la caduta, un tegolo affrescato da Giovanni da San Giovanni rappresentante *Leda col Cigno* e autenticato dalla firma in bianco *Giov. Da San Giovanni 1674*. Il bel viso di Leda è sparito; rimane solo quello della Vergine col Bambino affrescato in un altro tegolo.

Risalgo tra il freschissimo botro della Fonte degli Adimari su la stradiciola sassosa che conduce a San Giusto a Montesassi. Sotto il Poggio della Colla uno scalpellino sblocca e lavora l'arenaria per conto di proprietari che si vogliono ingegnare a ricostruire da sé.

Esempio ottimo.

Raccolgo frammenti minuti di vasi etruschi di cui il sottosuolo del poggio è disseminato. Pochi passi difatto sotto la spianata ellittica del poggio, ombreggiata da un palina Angioli, enormi blocchi etruschi stanno sul lato di ovest ad indicare un avanzo della doppia cinta di mura che difendevano il soprastante pago.

Poco dopo il *Masso del Pievano* si osservano alla Pozza del Marciato: le due buche comunicanti con un canaletto i resti di





BORGO S. LORENZO  
Effetti del terremoto nel Mugello  
29 giugno 1919  
Chiesa di S. Maria a Olmi



Scarperia - Via Solferino  
(Terremoto 29 Giugno 1919)



Borgo S. Lorenzo - Terremoto 29 Giugno 1919  
Campanile della Pieve dal cortile delle Domenicane.



antiche condutture di una sorgente che concorreva nel fosso delle Rovinaie.

Il sentiero che dalla Colla conduce a Montesassi trova a “*la Gioia*” i basamenti di tre *menhirs*, abbattuti dagli scarpellini parecchi anni fa, unici avanzi di culto druidico preromano esistenti in Italia.

A Montesassi la cappella, fino al 1785 parrocchia di San Giusto a Montesassi, costruita a ridosso della casa colonica, ha la tettoia scoperchiata e la parete di sinistra in parte assottigliata dallo sgretolamento dell'apparato ciottoloso esterno.

Illeso è rimasto il San Giusto, ben ispirato, del pittore vicchiese Malesci, che vi sostituiva la tavola originale della *Vergine fra i santi Giusto e Lorenzo* della scuola di Fra Filippo Lippi. L'ampia casa colonica è squarciata tanto all'interno che all'esterno.

Se l'Economato indugerà troppo a ricostruirla, ed in ogni modo a ripararla in modo definitivo (poiché in questo caso la riparazione provvisoria non avrebbe senso, anche per essere detta casa di proprietà della Pieve di Vicchio) i coloni si vedranno costretti, al pari di tutti quelli che non possono sperare nella doverosa solerzia di proprietari privati, a cosegnare le bestie al padrone e a emigrare. Anche le case giù in basso dei poderi Cigalino (?) e Marroncino a Vignale e a la Consuma appaiono solo puntellate: non sarebbro dunque fra le peggiori.

Nello scendere da Montesassi, posizione in altri tempi strategica della valle, dispiace di perdere il più bel panorama di Vicchio.

Pure il territorio parrocchiale di San Donato al Cistio rientra nella zona macrosismicamente colpita.

La Villa Nesti, di fondamenti e muri perimetrali solidissimi, è da ricostruirsi.

Quasi demolita è la Villa Tafani. Danneggiatissime sono state le altre ville Roti-Facchini, Cerchiai, Bagni, Lapucci.

Nessuna famiglia delle trenta case coloniche è tornata a dormire in casa.

La piccola chiesa che era stata restaurata nel 1908, mostra tre cretti forti all'arco a mattoni e qualche fessura intorno alla

trave maestra della tettoia a cavalletto costruita pure di mattoni.

Il campanile cadde travolgendo ed incrinando una campana e rovinando la sacrestia con la tettoia su cui sopraelevavasi di circa 5 metri. La demolizione ne fu terminata dai pompieri.

Sulla parete sinistra i cretti hanno smascherato il disegno di un'apertura: è rimasta però intatta la zona di parete dove è frescata una *Madonna delle Grazie* di tarda scuola.

(qui nello scritto c'è la firma di Francesco Niccolai ma poi l'articolo prosegue dopo alcuni asterischi e credo che sia ugualmente da attribuire al Niccolai. Ndr)

Profonda impressione di angoscia si prova visitando la plaga mugellana, dove più furioso si è abbattuto il terribile flagello. Le ville, che sorridevano su amene colline, rase al suolo.

Chiese infrante, villaggi devastati; paesi che mostrano le tracce della desolazione delle loro case mutilate, tutto l'insieme offre uno spettacolo desolante. Ma quello che più mi ha impressionato è stato l'osservare che in molti edifici ha concorso e concorre alla devastazione, oltre il terremoto, anche la mano dell'uomo!

Attraversando Borgo San Lorenzo mi ha colpito lo sciatto che è stato fatto dell'antica e storica *Torraccia Romanelli*; così dell'antichissimo campanile della vecchia chiesa francescana!

E mi sono domandato: che necessità impellente c'era di demolire fino alle fondamenta quel campanile? Che dire delle venerande e vetuste mura di cotesta chiesa, dentro cui aleggiava lo spirito di S. Francesco d'Assisi?

Vedendo coteste sacre mura in procinto di essere del tutto demolite dalla mano dell'uomo, ho chiesto a chi appartenesse questo edificio ed ho saputo che ne è proprietaria la famiglia Negrotto – Cambiaso, famiglia nobile e di sentimenti religiosi.

Io non ho l'onore di conoscere questa nobile famiglia, ma se potessi avvicinarla, vorrei in nome dell'arte e della storia esortarla a desistere dalla totale demolizione di quelle sacre mura alle quali si sono inchinati ben sette secoli!

## **Da Santa Maria a Olmi a San Bartolomeo a Petrona**

Alla chiesa di Olmi si è sfasciata la parte antistante della tettoia aderente alla facciata e che corrispondeva alla copertura dell'atrio primitivo incorporato al fabbricato della chiesa nel restauro fattone nel decennio 1560-1570 per riparare ai danni del terremoto del 1542.

La facciata, staccatasi dai muri perimetrali e dalle intravature, dovette in gran parte essere demolita dopo la caduta parziale causata dalla scossa. All'interno enormi squarci si aprono nella cupoletta del transetto e nel catino emisferico dell'abside. Scheggiato, colliso e mutilo di parte della sua modanatura si presenta il bel ciborio di marmo saccaroide.

Trapassando dall'affossatura del Fistona a quella del Faltona per le intermedie del rio de' Formiconi e del rio di Fontegianni i danni ai fabbricati sono minori assai. Ciononostante la chiesa di Santa Maria a Cardetole, situata in piano là dove si riuniscono i due fossatelli che scendono dalla Tassaia, mostra un sensibile cedimento della parete frontale e delle due perimetrali con fissuramento degli spigoli e con spostamento delle modanature di gesso degli altari.

Che il moto vorticoso abbia agito anche su questa zona si desume da incrinature e cretti fra di loro ortogonali apparenti nella parete destra, nonché dallo spostamento delle calzature delle travi nei punti d'incastro nelle pareti e da gonfiamenti e sgretolii sotto le mensole di supporto.

Danni minimi ha subito il fabbricato della Pieve di San Piero a Sieve. Passato il ponte sulla Sieve osservo sopra la villa delle Mozzete le belle pareti dipinte e la volta del *Tabernacolo di Croce di Via* che nessun danno ha sofferto. La piccola chiesa di S. Iacopo a Coldaia tra il Rimotoso e l'Anguidola, mostra fissuramenti negli spigoli, specialmente in quello di nord ovest, della facciata volta a ponente e un cretto nel sottarco della volta di mezzo.

Al Convento del Bosco a' Frati si osservano lievi cadute dell'intonaco dei soffitti di incannucciati, qualche strapiombo ai muri esterni e cretti di considerevole entità. La celletta di san

Bonaventura, in cui s'entra per una porticina con archivolto di più cunei, ha una spaccatura nello spigolo a destra dell'altare. Le quattro belle volte a vela della Chiesa rimasero assai sconquassate dal terremoto; attualmente i cretti sono stati riempiti di cemento e le volte stesse rafforzate di spranghe e di cordature di ferro.

Tutta la chiesa, nel cui sottosuolo è stata ricavata una lunga cripta per le arche sepolcrali gentilizie della famiglia Gerini, è in via di completo restauro da effettuarsi togliendo ogni elemento decorativo estraneo all'architettura, del più puro rinascimento, di Michelozzo Michelozzi.

Dovrà essere quindi sostituito con altro l'attuale altare di bellissimo barocco dorato, opera di un frate di San Francesco che vi lascio *in cornu evangelii* le sue iniziali accompagnate dalla data dell'anno 1648.

Nell'orto del Convento una ciotola vascolare, il pozzo e un albero di corniolo basterebbero già da sé a risvegliare alla memoria l'umiltà di Fra Bonaventura che vi passò l'estate del 1273, se una terracotta di un frate artista che da sette anni fa parte della famiglia del Bosco non ce ne raffigurasse plasticamente in una cappellina l'episodio tramandatoci nel 1385 da Bartolomeo degli Albizi da Pisa di quando nel luglio 1273 vi riceveva il cappello cardinalizio dai messi del pontefice Gregorio X, già suo scolaro alla Sorbona.

Padre Odoardo Rossi, nato nel 1874 a Vernio, è il nome del frate che, restituito ora al silenzio del chiostro da un lungo servizio spirituale prestato come richiamato durante la guerra, plasma ora l'argilla con mani delicate per trarne gruppi armoniosi di volti di angeli e santi per le chiese delle Missioni francesi in Oriente e per le chiese della sua Toscana.

Nel suo piccolo laboratorio del Bosco si drizzava oggi contro un parete una lunetta calcata in gesso raffigurante "il Battesimo di Gesù nel Giordano".

Sicuro ne è il disegno e la modellatura, sobrio e dolce il paesaggio delle rive del Giordano, soave l'espressione di due angeli inginocchiati su un masso sotto le figure del Nazareno e del Battista.



La lunetta non rappresenterebbe, nel progetto completo fatto per la chiesa di Santa Maria degli Angeli in Lecore nei pressi di Signa, che la parte superiore sopraelevantesi su un ampio basamento in cui s'incava nel centro una vasca battesimale.

Il bozzetto d'argilla di questo piedistallo, frantumato dal terremoto, porta incorniciati minuti rilievi della vita di S. Giovanni (Nascita, Predicazione alle turbe e Decollazione).

Quando l'opera sarà tutta plasmata e calcata verrà maiolicata dalle Fornaci Chini di Borgo San Lorenzo.

Le opere di padre Odorado, plasmatore e disegnatore autodidatta (un'esercitazione di modellatura sul nudo e parti di nudo fatta per vari anni in gioventù presso la fonderia Lippi di Pistoia non fece altro che fargli acquistare un addestramento maggiore) adornano già in buon numero chiese toscane e sono, le più, d'ispirazione e soggetto francescano.

Per la Badia di Pacciano nel pistoiese ha lavorato a bassorilievo una *Morte di San Francesco*, per la chiesa di San Romano una terracotta verniciata dell'altezza di due metri raffigurante *La Vergine e San Francesco* collocata nel frontone sotto la loggetta, per la chiesa dell'Osservanza in Siena una *Concezione fra San Bernardino e San Francesco* in terracotta, per le altre chiese un *San Francesco che guarisce San Bonaventura* e un *San Bonaventura dottore alla Sorbona*. Per la Chiesa della SS Annunziata dei Padri Serviti a Firenzuola padre Odoardo va ora ideando un'*Annunziazione* con una concezione nuova e complessa in cui il preannunzio della natività si integri con la visione e il godimento della pace e del resuressi glorioso attraverso il martirio del Calvario. Penso, nell'accomiatarmi dal frate, con quanta grazia di vita potrebbero le sue mani riplasmare in una lunetta la leggenda di frate Meo da Fiorenza nel posarsi sulle sue mani e nel tremolare colle ali sulla sua testa degli uccelli del Bosco.

Ma penso che soprattutto che poco o punto profitto potranno trarre dall'opera del Padre Odoardo le chiese del Mugello devastate dal terremoto se le autorità ecclesiastiche, riattaccandosi ad una riforma progettata da Pio X, non ricreeranno una *Commissione regionale per la conservazione del patrimonio artistico chiesastico*.

Lascio il Convento del Bosco e nell'avviarmi a San Michele a Lucigliano ho una riprova come sia una frase fatta, e quindi non perfetta, che il Mugello sia una zona tutta così intensamente coltivata da non potervisi più operare dissodamenti.

Eppure tutto questo altipiano di Comugnole, elevato circa 250 metri, che fra l'Anguidola e il Tavaiano, scende da Soli e dalla pendice del Bosco a Belvedere e alla cascina fino al ponte del Bandino è atto all'appoderamento, come dimostra la qualità del suolo delle vaste maggiate e dei vastissimi cedui di quercio fra cui provano molto bene peri e meli da innesto. Nella piccola chiesa di Lucigliano il crollo parziale del campanile, non ancora abbattuto, ha sconnesso la parete di fondo su cui s'imposta.

Non più che uno strapiombo di parete, operatosi con cretto fondo, presenta la chiesa di S. Maria a Soli. Di case coloniche solo una a Lupinata, in quel di Lucigliano, ha lesioni rimarchevoli. Il terremoto non può dirsi che abbia fatto in tutta questa zona danni sensibili. Anche le case di Scaffaia non palesano né crolli né lesioni. Pure la chiesa di San Bartolomeo a Petrona, un chilometro ad est di San Piero, non ha riportato danni considerevoli pur notandovisi un leggero strapiombo nella facciata, un'incrinatura nella volta a botte, un cretto nell'arco trionfale e una lesione orizzontale nella piccola callotta del presbiterio.

*Francesco Niccolai*

**LA FERROVIA DI FIRENZUOLA:  
LA BOLOGNA-FIRENZE DEL 1919**



Fin dalla metà del 1800 sono stati molti i progetti di collegamento ferroviario tra la Toscana e l'Emilia Romagna che sono stati proposti da ingegneri ed enti locali ma solo tre si sono poi concretizzati, ovvero la Porrettana, la Faentina e la Direttissima (verso ovest bisogna ricordare la ferrovia Pontremolese inaugurata nel 1892 che unisce Palla a La Spezia passando per la Lunigiana).

Fin dal 1845 l'ingegnere inglese Stephenson aveva individuato come passaggio più facile per un percorso ferroviario tra Bologna e Firenze quello del Santerno e della Futa rispetto ai valichi di Porretta e della Faentina.(1) Anche altri progetti pensavano di utilizzare la valle del Santerno ma per tracciati che però si indirizzavano verso Imola con pendenze modeste.

Già nel 1852 in un progetto redatto da Ciardi e Giuliani si individuava come percorso privilegiato tra Firenze e Bologna il tracciato che transitava da Prato per entrare nella valle del Bisenzio in Toscana e in quella del Setta in Emilia(che in linea di massima sarà poi il progetto della Direttissima).

In questo dibattito trasportistico si inseriscono anche i progetti dell'Antonelli relativi alla Faentina. In un primo tempo il tracciato dell'Antonelli passava da Pontassieve per dirigersi verso Vicchio per poi attraversare l'appennino con una galleria a Villore e giungere a Marradi. Successivamente fu invece scelto il tracciato che passava da Borgo San Lorenzo anche se di pendenza superiore. Ancora nel 1882 e 1885 mentre era in costruzione la tratta da Firenze a San Piero a Sieve furono proposte varianti che avrebbero indirizzato la ferrovia verso le valli del Santerno e dell'Idice con pendenze del 18 per mille rispetto al 25 per mille della Faentina.(2)

L'Antonelli non cambiò di una virgola il progetto anche perché la sua impostazione non era limitata ai collegamenti tra Bologna e Firenze ma inseriva la Faentina in una visione più ampia di collegamento ferroviario fra alcuni dei porti più importanti dell'Italia. La Faentina "come tronco della migliore e più breve longitudinale centrale italiana, come il più breve cammino fra la bassa Romagna e Livorno per Firenze e come parte della migliore e di una delle tre più brevi possibili da Brindisi ed

Ancona a Firenze e Livorno e alla Spezia”. Un visione moderna della ferrovia a servizio dello sviluppo economico del paese che potrebbe essere vera anche oggi, con i dovuti accorgimenti che ne valorizzano l'importanza turistica di collegamento tra i poli più importanti della storia e della cultura italiana (il treno di Dante, ma anche un collegamento slow con Venezia a nord e Siena e Roma a sud).

Come tutti sanno la prima ferrovia transappenninica realizzata in Toscana è stata la Porrettana inaugurata da Vittorio Emanuele II il 2 novembre del 1864 che da Pistoia portava a Bologna.

I lavori iniziarono nel 1853 e non furono facili perché la prima società che si era proposta di realizzare l'opera (la Società anonima per la strada ferrata dell'Italia Centrale) fallì e nel 1856 fu rilasciata una nuova concessione alla Imperial Regia Società privilegiata delle strade ferrate lombardo-venete e dell'Italia centrale” con capitale misto Austro-franco-anglo-italiano.

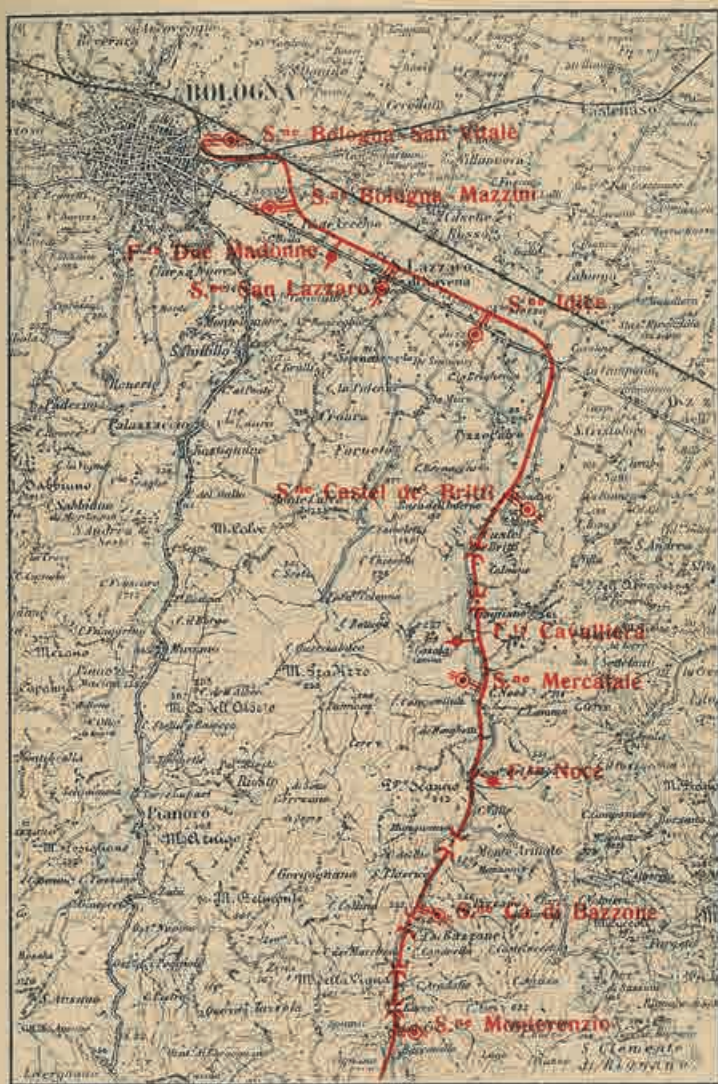
Successivamente fu approvato il progetto della Faentina che venne finanziata con la legge Baccarini.

Nel 1880 iniziarono i lavori sulla Faenza Marradi terminati nel 1888, nel 1884 fu la volta del tratto Firenze – Borgo San Lorenzo terminato nel 1890 quando fu avviata la tratta sotto l'appennino fino a Marradi. L'inaugurazione della Faentina avvenne il 23 aprile del 1893 e successivamente venne aperto anche il tratto verso Pontassieve il 29 giugno del 1913.

Sempre nel 1913 iniziarono i lavori sulla “direttissima “Firenze – Bologna che però terminarono solo nel 1934 causa la guerra e anche per le difficoltà economiche e tecniche dovute alla costruzione di una delle gallerie più lunghe, a quel tempo, nel mondo.

Perché in questo quadro abbastanza complesso di opere realizzate e da realizzare veniva proposta la ferrovia dell'Idice tra Bologna e il Mugello?

Le motivazioni si possono ricavare dalla lettura degli atti dei diversi convegni che nella seconda metà del 1919 si svolsero anche in Mugello, in particolare a Borgo San Lorenzo e a Pietramala nel comune di Firenzuola.



Scala 1:100.000.

Una motivazione economica: la ferrovia avrebbe favorito l'economia delle "ridenti vallate" che attraversava e sarebbe stata "una promessa per tutte le popolazioni delle ridenti vallate dove ora è un'impressionante disoccupazione" dopo la tragedia della prima guerra mondiale.

Ragioni militari: la ferrovia era considerata il modo più veloce per lo spostamento di truppe e mezzi militari e per questo poteva essere obiettivo primario di azioni belliche che avrebbero indebolito la risposta militare e per questo era importante avere delle valide alternative soprattutto in un'area strategica come quella appenninica.(3)

Ragioni Politiche: l'Italia era uscita indebolita dalla guerra e con le elezioni alle porte e quindi i politici locali e nazionali dovevano dare un segnale di attenzione alle popolazioni ancora obbligate a enormi sacrifici che poi sfoceranno in manifestazioni anche violente contro il rincaro degli alimenti.

Seguendo queste indicazioni il XII congresso degli industriali che si riunì in quei mesi proponeva di ampliare i servizi ferroviari e in particolare per la Valdisevie indicava i seguenti interventi:

a) elettrificazione della Firenze-Faenza almeno per il tratto Ronta – Marradi;

b) costruzione di una ferrovia secondaria circolare che da San Piero a Sieve per Barberino, Galliano e Lumena riscendesse con il Levisone alla stazione d'origine.

Essa dovrebbe essere alimentata coi prodotti della lignite di cui allaccerebbe i principali centri di escavazione.

c) costruzione della Londa – Stia che aprirebbe al Mugello l'orizzonte e il commercio del Casentino, affratellando due regioni rimaste fino a ora l'una all'altra impenetrabili.

d) Adattamento degli orari della Borgo – Pontassieve alla linea automobilistica Dicomano – Forli.

e) notevole alleggerimento delle tariffe di trasporto dei prodotti agricoli, dei concimi chimici, delle macchine agricole, etc” (F. Niccolai, il Messaggero del Mugello del 10.8.1919).

Progetti ambiziosi che avrebbero richiesto un impegno finanziario impensabile vista la situazione del paese appena uscito dalla guerra.



Il 10 agosto del 1919 a Borgo San Lorenzo nella sala dell'Associazione Agricola si riuniscono i rappresentanti dei vari comuni del versante mugellano e di quello bolognese per parlare della Ferrovia dell'Idice, ma il convegno più importante si tiene presso le scuole di Pietramala nel comune di Firenzuola (allora il secondo comune del Mugello per numero di abitanti) il 14 settembre 1919.

Per i comuni del Mugello sono presenti Antonio Gerini, sindaco di San Piero a Sieve, il marchese Ferdinando Frescobaldi, sindaco di Borgo san Lorenzo, il cav. Francesco Poli, sindaco di Firenzuola. Presenti anche parlamentari e rappresentanti di tutti comuni del bolognese interessati dal progetto.

Al termine della riunione viene approvato un documento che viene riprodotto nella cronaca dell'evento che compare sul Messaggero del Mugello del 21 settembre.

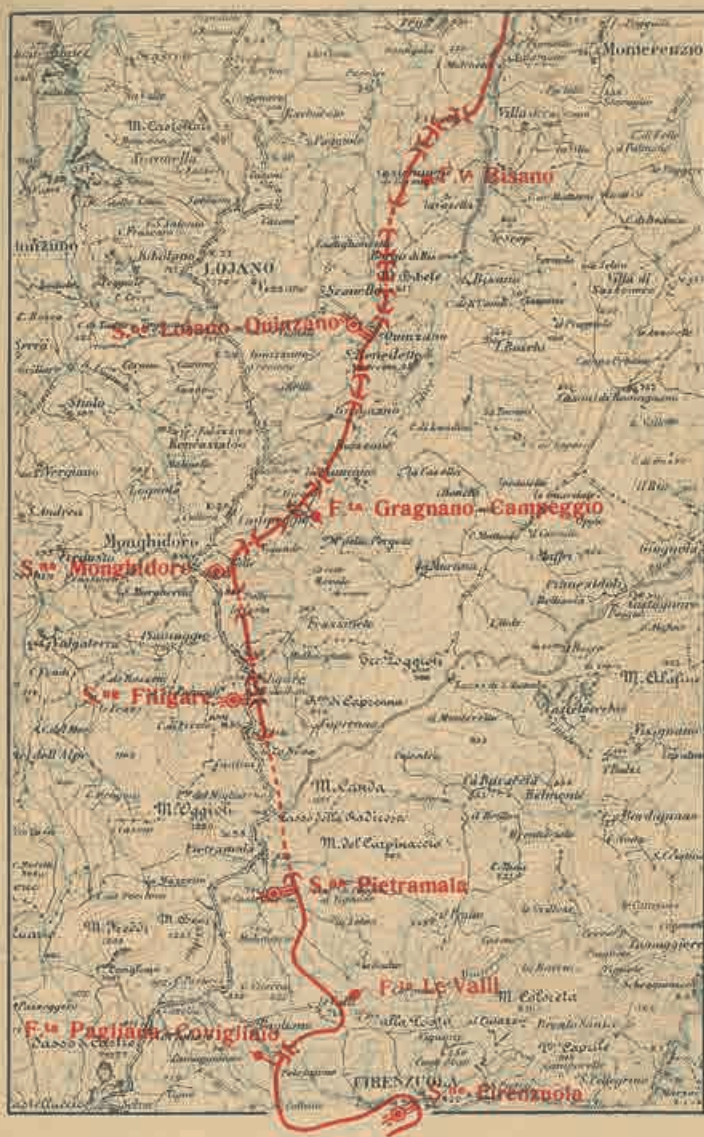
“Riconosciuta la indiscussa e grande utilità di questa linea che, pur tenendo conto dei molteplici interessi locali delle ricche vallate che attraversa, rappresenta una rapida congiunzione fra il Bolognese e la Toscana.

Fanno voti che il Governo favorisca e faciliti, in ogni miglior modo, l'attenzione di questa ferrovia la quale si armonizza anche con gli intenti che si propongono le recenti disposizioni per le linee da concedersi all'industria privata e per la elettrificazione delle ferrovie con utilizzazione delle risorse idriche e termiche”.

Il progetto prevede che la ferrovia venga alimentata con l'elettricità che sarebbe stata prodotta attraverso le risorse idriche delle due valli, senza dimenticare che in quegli anni erano attive anche delle miniere di lignite nel comune di Barberino. Il Messaggero sprizza ottimismo proprio pensando alle caratteristiche del progetto.

“Sappiamo – scrive il settimanale mugellano – da sicura fonte che a Roma il progetto in parola è stato ben accolto poiché esso viene a valorizzare questi provvedimenti già presi, e in corso, per l'elettrificazione delle ferrovie e per favorire la produzione dell'energia elettrica mediante l'impiego dei combustibili nazionali dei quali è ricca la Valle del Mugello”.

Sempre in quel 1919 si parlava con insistenza di elettrifica-



Scala 1:100.000

zione anche della Faentina e del nuovo tratto verso Pontassieve ma non se ne fece nulla così come del progetto della Bologna – Mugello redatto dall'ing. Rino Rio (lo studio prevedeva anche una “traversale mugellana” San Piero – Barberino – Vernio).

La lunghezza di questo percorso era di 83,596 km da Bologna a Borgo san Lorenzo con 10, 711 km di gallerie e un costo preventivato di 263 milioni di lire e i comuni attraversati avrebbero pagato una specie di canone annuale alle ferrovie (ad esempio Monterenzio nel bolognese 18.000 lire).

“La nostra ferrovia – è scritto nella presentazione del progetto – stacca da Bologna, corre lungo la sede della tramvia a vapore d’Imola fino a Idice, poi girando a destra lungo la valle del torrente omonimo, servirebbe, Castel dei Britti, Mercatale, Ca’ di Bazzone, Monterenzio, Bisano, Quinzano-Loiano, Gragnano – Campeggio, Monghidoro, Filigare, Pietramala-Firenzuola”(..)

Con una galleria di 450 metri dopo Monghidoro si entra in Toscana “in corrispondenza al traforo delle Filigare per giungere dopo 430 metri alla stazione omonima alla quota 753, questa stazione sarà ubicata in prossimità della strada nazionale(...) lasciata la stazione di Filigare la ferrovia procede in rettilineo per un chilometro fino a giungere contro i dossi compresi fra La Posta Vecchia e Casa Nuova di Sotto per entrare, a quota 782 nella galleria del Canda di metri 2828”.

“Dopo la galleria – scrive il progettista – ho inserita una tratta orizzontale di metri 400 per dar posto alla stazione di Pietramala che dista in linea d’aria 800 metri dall’abitato e che sarà allacciata alla Nazionale con una comoda strada d’accesso.

Prosegue la ferrovia in direzione delle Valli, formando la fermata omonima alla progressiva 50,624. Prende successivamente sviluppo sul pendio del Riccianico fino a giungere alla Stazione di Pagliana – Covigliaio, in prossimità della strada provinciale per Firenzuola, alla quota 598,21. Dalla stazione di Pagliana la linea, passando a sinistra della provinciale con una sottovia, si porta sul Santerno e giunge a Firenzuola alla quota 426 progressiva 57,510”.

Da Firenzuola la ferrovia si sarebbe indirizzata verso Scarperia con una galleria sotto il monte Faggio che sarebbe sbucata



Come si presenta il terreno sulla sezione C.B. — 1. Pendici di Monte Freddi, quota 1200 — 2. Quota 1190 — 3. Monte Beni, 1257 — 4. Quota 1050 — 5. Quota 900; diabasi con inclusioni di calcari — 6. Quota 800; diaspri e Itaniti — 7. Pendie sovrastante il Sartone m. 845; schisti calcareo-argillosi.

verso S. Agata e poi da Scarperia, con una biforcazione, verso San Piero a Sieve e verso Borgo san Lorenzo, che era considerato ormai il nodo centrale della rete ferroviaria appenninica soprattutto dopo l'apertura anche del tratto verso Pontassieve.

Questo percorso era abbastanza complesso, soprattutto nel sottoattraversamento dell'appennino come descritto dallo stesso ing. Rio.

La linea passa il Santerno con un ponte a sei travate per dirigersi sotto il monte Faggio servendo prima Cornacchiaia con una stazione a quota 470.

“La galleria di Monte Faggio ha il suo imbocco al chilometro 63,190 e alla quota 574,722” con due fermate di servizio per regolare le precedenza. Si tratta della parte più impegnativa come era già avvenuto per le altre ferrovie che avevano attraversato l'appennino.

“Per la nostra ferrovia – scrive Rio – si è potuto vincere questo ostacolo sviluppando il tracciato parte a cielo libero e parte in galleria, una prima volta nella zona del pendio compresa tra le Celle e la Casa Bianca e la seconda volta sull'opposto pendio, nella zona sottostante a Montepoli.

I due sviluppi sono tra loro raccordati con un ponte viadotto sul Cornocchio di 7 arcate avente ciascuna la luce di 16 metri”. Si inizia a quota 429,15 e si arriva 367,41 con una pendenza del 23 per mille. (Nel progetto pubblicato nel 1923 l'ing. Rio inserirà anche una variante per il passaggio dell'appennino).

La ferrovia arriva quindi a S. Agata e si dirige verso Scarperia la cui stazione “verrà collocata in prossimità della strada per S. Agata e precisamente fra il Molino Levisone e la Fonte del Pieri a mezzo chilometro dal capoluogo”. Poi si indirizza verso San Piero passando sotto il cimitero di Fagna e all'altezza di Villa Corsini “devia a destra per portarsi fin sotto a Petrone, dove al chilometro 80,028 sarà stabilito il bivio per Borgo san Lorenzo e la stazione di smistamento di S. Piero a Sieve” (Progetto Rio).

I comuni del basso Mugello decisero di aderire al Consorzio con Firenzuola e i comuni del versante emiliano e si impegnavano a versare lire 3000 per completare la progettazione dell'ing.

Rio per il tratto da Firenzuola a Borgo San Lorenzo. Borgo San Lorenzo approvò una delibera in tal senso, la 223, il 14 novembre 1919 stanziando 1000 lire mentre la parte restante sarebbe stata impegnata dai comuni di San Piero a Sieve e Scarperia.

Fu costituito il Consorzio Ferrovie Elettriche dell'Appennino Bolognese e del Mugello con sede a Firenzuola.

Il progetto della Ferrovia Bologna-Firenzuola-Mugello prevedeva anche una "trasversale mugellana" che da San Piero a Sieve sarebbe dovuta arrivare a Vernio.

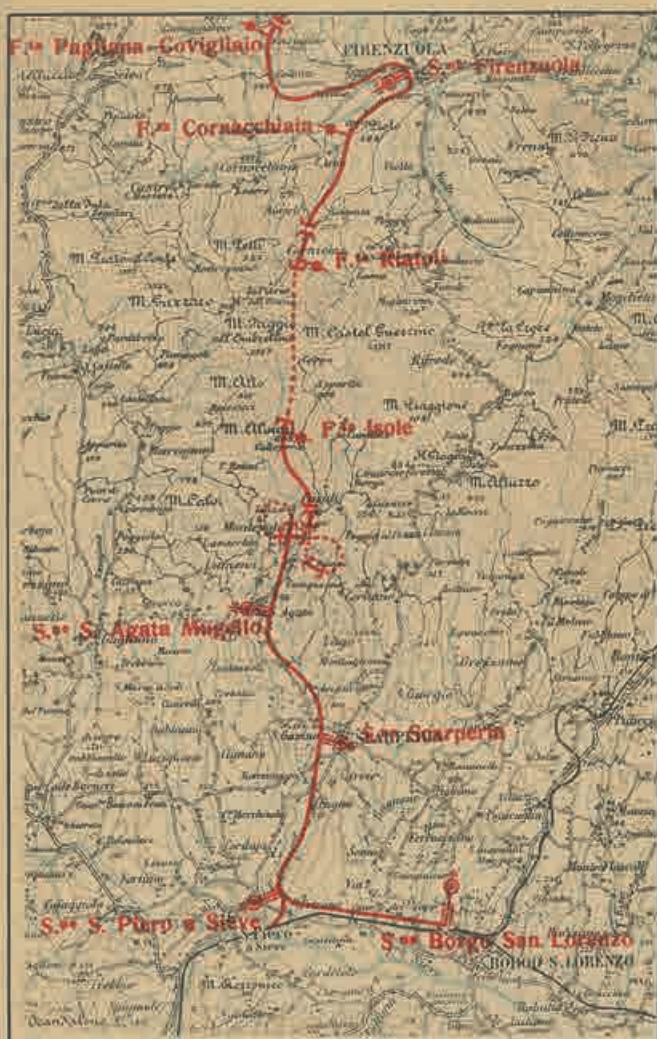
"Ho chiamato *trasversale Mugellana* - scrive l'ing. Rio - il tronco che da San Piero, seguendo il corso della Sieve e della Stura, conduce a Barberino di Mugello e di là prosegue lungo la Valle dell'Aglio fino alle propaggini di quel contrafforte appenninico che si distacca da Montepiano e si congiunge ai Monti della Calvana, contrafforte che viene attraversato in galleria con imbocco presso S. Margherita per permettere alla ferrovia di congiungersi a S. Quirico con la direttissima Firenze-Bologna e portarsi quindi in Val di Bisenzio".

Già nel 1910 un altro ingegnere, Luigi Frosali, aveva proposto un progetto simile che partendo da Vernio, sulla costruenda direttissima doveva congiungersi al tratto nuovo Borgo - Pontassieve collegandosi alla rete verso Roma.

La trasversale mugellana di Rio prevedeva la creazione di fermate a Cafaggiolo, Villanova, Latera-Cavallina e Cirignano con una stazione a Barberino di Mugello.

"I tronchi progettati Borgo san Lorenzo - San Piero - Vernio (trasversale mugellana) e San Piero - Firenzuola - Valle d'Idice - Bologna, oltre a servire gli interessi locali di zone fertili, che avranno indubbiamente un avvenire commerciale e industriale notevole, aprono due nuove arterie per il transito dal Casentino e dal Mugello alla Valle Padana". (Rio)

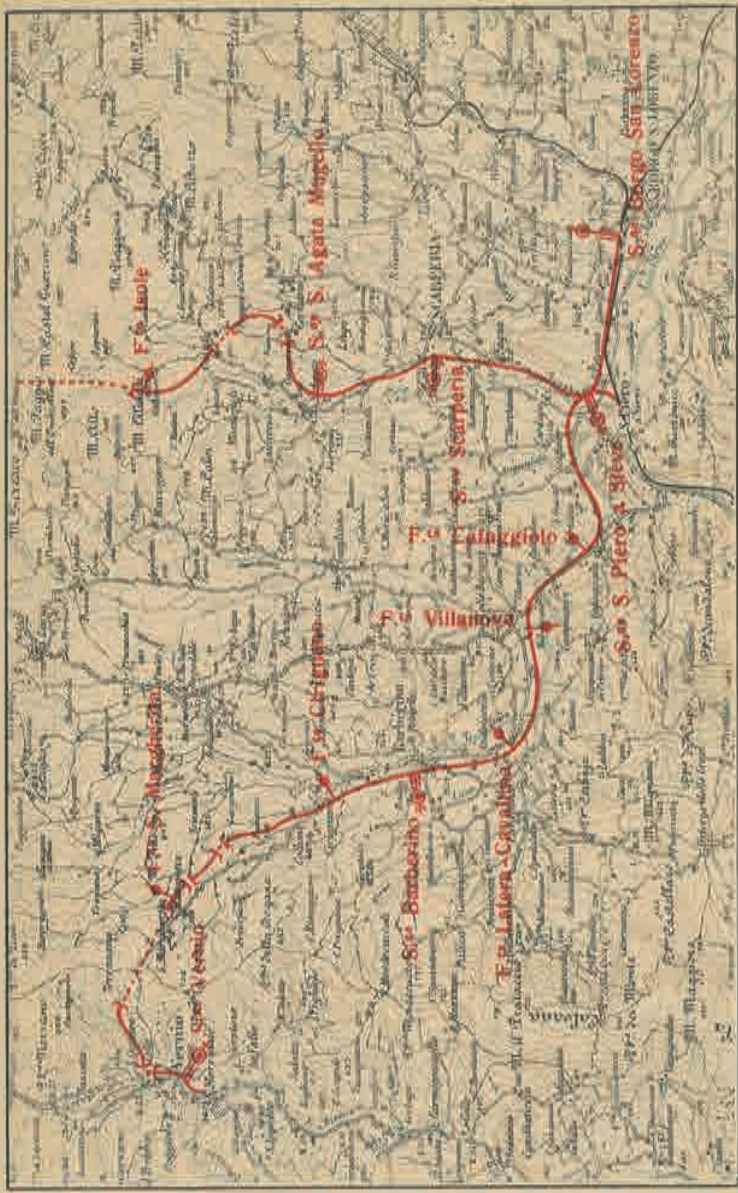
Ma il progetto della ferrovia di Firenzuola del 1919 rimarrà sulla carta e anche con la realizzazione dell'alta velocità agli inizi di questo nuovo secolo e il punto di movimento di San Pellegrino, il sogno di un accesso diretto alla rete ferroviaria per queste popolazioni è restato tale nonostante il grande sacrificio ambientale del territorio.



Scala 1:100.000

Tav. D

LA "TRASVERSALE MUGELLANA"



Scala 1:100.000



Note:

1) Prima ancora della Porrettana, quando il Governo Toscano volle concretare un piano di comunicazione ferroviaria attraverso l'Appennino, il celebre ingegnere Stephenson, che ne ebbe l'incarico, indicò Firenzuola come punto obbligato per il tracciato che doveva discendere per la valle del Santerno e congiungersi a Imola e quindi a Bologna.(Progetto Rino Rio p.5)

2) Uno dei padri della direttissima, l'ing Zannoni di Bologna, propose un progetto che si agganciava direttamente, modificandone parte del tracciato, alla Faentina.

“La direttissima Zannoni (1° progetto) staccandosi dalla ferrovia Bologna-Ancona a levante della stazione di Bologna si volge al sud, e, rimontando le valli di Savena, di Cavrinzano, di Querceto (Zena) e dell'Idice, divise da piccoli contrafforti, raggiunge nei pressi di Monghidoro l'imbocco della galleria di Canida (lunga 5850 metri), il cui sbocco nel vallone Diaterna corrisponde al punto culminante dell'intera linea (metri 568 sul mare).

Da questo punto la Direttissima discende con lieve pendio fino al Santerno, e, dopo breve percorso in piano lungo il Rio Riattoli, riprende la discesa entrando nella galleria dell'Appennino, o di Monte Guerrino (lunga 5482 metri), la quale ha il suo sbocco nella valle della Sieve sopra S. Agata (alla quota di m. 411).

Quivi avviene la biforcazione della linea Zannoni nella doppia ipotesi di condurla a Firenze per Pratolino, o di allacciarla, seguendo la Sieve, alla ferrovia Firenze-Roma.

Il tracciato per Pratolino, fiancheggiando il Cornocchio, e varcando la Sieve presso la confluenza del Levisone (M. 200 sul mare) doveva raggiungere a S. Piero la linea Faenza-Firenze, colla quale poteva rimontare il torrente Carza fino a Vaglia con pendenze non superiori al 15 per mille.

Oltre questo punto sarebbe stato necessario abbandonare il tracciato della ferrovia Faentina (allora in progetto ed attualmente in costruzione poco avanzata), allo scopo di ridurne la pendenza massima dal 18 al 15 per mille, e diminuirne lo sviluppo di 4 chilometri; ciò che si poteva ottenere, abbassandone il punto culminante (M. 331,48) presso Pratolino colla sostit-

tuzione di un tunnel di circa 7 chilometri a quello previsto di M. 3,466. Con tale variazione al tracciato della Faentina, la direttissima Zannoni, senza oltrepassare il limite del 15 per mille nelle pendenze, sarebbe risultata della lunghezza di chilometri 62 fino a S. Piero, e di chilometri 87 circa fra la stazione di Bologna e quella di Firenze (Porta alla Croce).

Col secondo tracciato, per la Sieve, la linea Zannoni da S. Agata doveva dirigersi a Borgo S. Lorenzo, passando ivi a contatto della Faentina; e poscia, toccando Dicomano, poteva raggiungere la linea Firenze-Roma all'ingresso orientale della stazione di Pontassieve.

Lo sviluppo della linea da Bologna a Borgo S. Lorenzo sarebbe forse risultato di chilometri 64, ai quali aggiungendo i 32 chilometri del tronco successivo, si sarebbe ottenuta una lunghezza totale da Bologna a Pontassieve di chilometri 96. Anche per questo tracciato le pendenze massime sarebbero state del 15 per mille e le curve di raggio non inferiore a 400 metri.” (Luigi Sugliano – considerazioni sull'importanza militare e commerciale della ferrovia direttissima Bologna-Firenze, Loesch-Seeber Firenze 1885)p.51

3) Durante l'ultima guerra, grazie alle miti pendenze ed alla molteplicità dei binari, la Francia e la Germania hanno potuto muovere rapidamente imponenti masse d'uomini e di materiali; e che l'Italia, invece, dopo tanti sacrifici fatti per la difesa del paese, è condotta a tal punto che le nostre artiglierie e la cavalleria forse troveranno più facile, per andare da Firenze a Bologna, l'antica via Etrusco-Romana che non le ferrovie costruite ed in costruzione.

Questo infelice stato di cose, che ci obbligherà a tenere un esercito sproporzionato ai nostri mezzi, senza poterlo distribuire ed utilizzare convenientemente (all'opposto di ciò che avverrà presso le nazioni vicine), deve ad ogni costo spingerci a farla finita una buona volta coi mezzi termini, ed a risolvere il più grande problema ferroviario che debba preoccuparci con largo e sicuro colpo d'occhio, come seppero fare il Governo Toscano ed il piccolo Piemonte colle linee a doppio binario Firenze-Livorno e Torino-Genova.

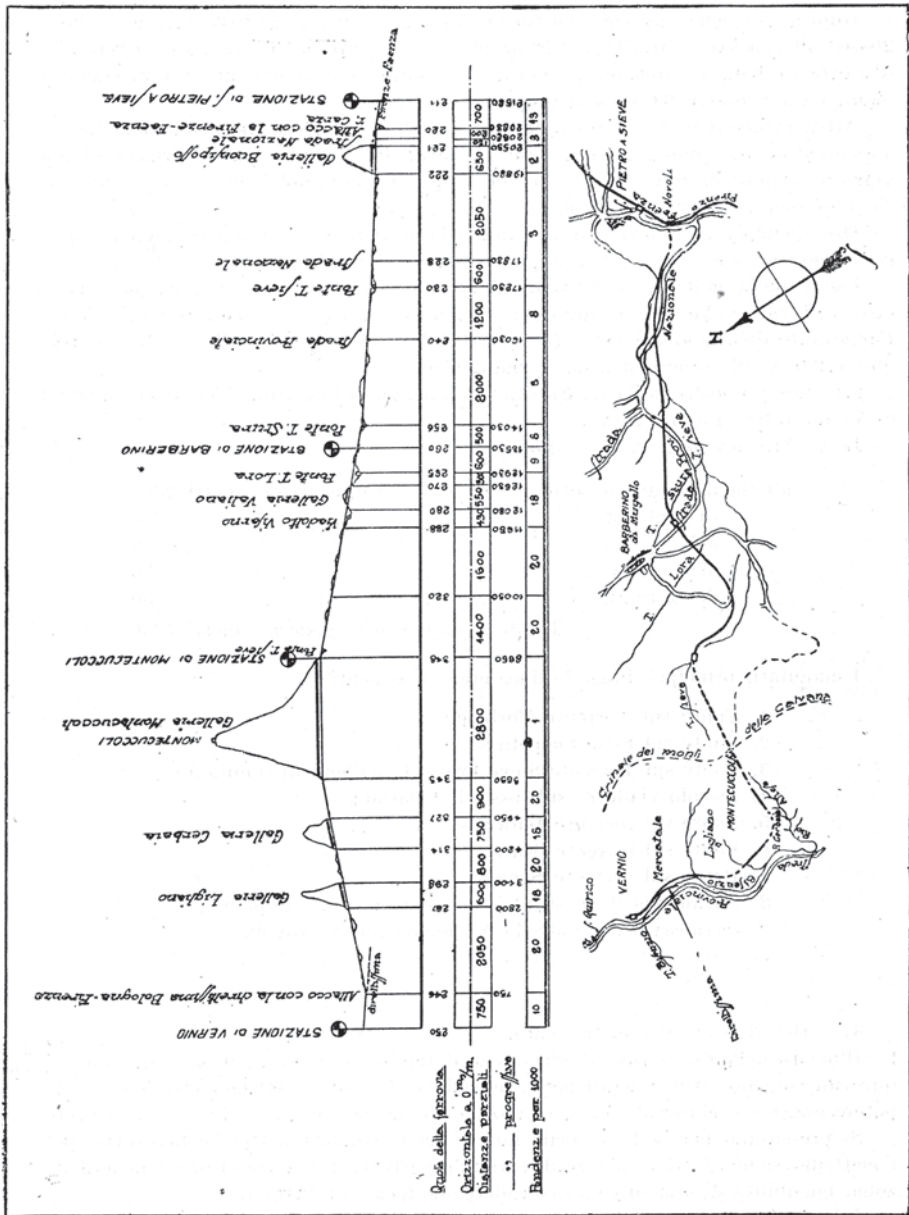


Figura 1

In altre parole, per la sicurezza della patria e per poter contenere entro giusti confini le spese militari, sia in tempo di pace che durante la guerra, dobbiamo almeno sulla principale nostra linea strategica, conseguire il massimo grado di potenzialità coll'applicazione del doppio binario a mite pendenza, poiché: con esso rimanendo abolita ogni restrizione nelle modalità, uso e circolazione del materiale mobile, e soppressi i vincoli dei passi a livello, degli incroci obbligatori e degli orari preventivi, si diminuiscono i pericoli di accidenti, si agevola e si restringe il compito assegnato ad ogni agente ferroviario; si limita il personale che ha ingerenza nella circolazione dei treni; si ottiene l'esercizio potente ed economico, nonché la circolazione facile e celere, assicurando in ogni evento la continuità del transito fra le numerose linee che si allacciano a Bologna ed a Firenze.(...)

Adunque nella Direttissima Bologna-Firenze sta nascosto il nostro più importante problema militare, ferroviario, agricolo e industriale, e ad essa devono tendere i nostri sguardi e tutti i nostri sforzi.

E come il sangue affluisce al cuore per una via e ne riparte per un'altra, così attraverso l'Appennino che divide il cuore d'Italia dalla valle del Po, dobbiamo creare una grande arteria a doppio binario, la quale permetta il flusso e riflusso del movimento longitudinale senza i vincoli che inceppano il servizio sulle forti rampe e sulle linee ad un solo binario.

Noi dobbiamo in altre parole distruggere gli effetti del vizio organico da cui è affetta la grande arteria longitudinale-centrale della penisola, e conseguire, dal Po al Sebeto, l'unità ferroviaria, se vogliamo conservare l'unità politica, raggiungere quella economica e permettere a tutti gli Italiani di concorrere alla difesa ed alla prosperità della Nazione.(Luigi Sugliano – considerazioni sull'importanza militare e commerciale della ferrovia direttissima Bologna-Firenze, Loescher-Seeber Firenze 1885)

**1919: L'ACQUEDOTTO DI CASA ALL'ALPE  
A BORGO SAN LORENZO**



Nel periodo della prima guerra mondiale e negli anni successivi Borgo San Lorenzo fu interessato da un importante dibattito sull'approvvigionamento idrico del Capoluogo e di alcune frazioni.

Già nel 1916 l'amministrazione comunale aveva dato un incarico all'ing. Marrucchi per individuare nuove sorgenti e redigere un progetto di un nuovo acquedotto "che sostituisca l'attuale fornitura, assolutamente inadatta a qualsiasi uso" alimentato dai rilasci di alcune gallerie della Faentina.

"Dopo la mia relazione di massima – scrive Marrucchi - del 16 ottobre 1916, fatta in seguito alla deliberazione di Giunta del 2 agosto 1916, il Consiglio comunale di Borgo san Lorenzo con deliberazione dl 28 dicembre 1916, debitamente approvata dalla R. Prefettura, mi affidò l'incarico di redigere il progetto definitivo di questo nuovo acquedotto da Casa dell'Alpe".

Con una delibera del maggio 1917 si invitava il progettista a utilizzare i serbatoi dell'acquedotto già esistenti e così l'ing. Marrucchi presentò il suo progetto che non venne approvato immediatamente ed arrivò nuovamente in Consiglio comunale per la decisione definitiva nel 1919.

Con la fine della guerra la costruzione dell'acquedotto veniva anche presentata come un modo per rispondere alle necessità di lavoro degli ex combattenti come era scritto in un ordine del giorno approvato dal consiglio alla fine del 1918 su proposta di Luigi Vigna.

Nello stesso consiglio vennero approvati i lavori per gli acquedotti di Casaglia e Montepulico per un costo di 40.300 lire.

"L'approvvigionamento idrico del Capoluogo e delle frazioni di Razuolo, Ronta, Pulicciano e Panicaglia, mediante la costruzione di un nuovo acquedotto, è un problema che s'impone per ragioni supreme di interesse pubblico – scriveva il progettista- infatti l'acquedotto attuale di proprietà delle Ferrovie dello Stato, dal quale queste rilasciano nei serbatoi comunali di Ronta e Borgo San Lorenzo una portata minore di 100 metri cubi al giorno, e quindi addirittura insufficienti ai bisogni di una popolazione di circa 7000 abitanti, quale è quella del capoluogo e delle frazioni di Ronta e Pulicciano, è in condizioni deplorable dal punto di

vista igienico, perché l'acqua che si raccoglie nella fossetta di scolo della galleria di Monzagnano, non solo non è protetta contro il pericolo d'inquinamento, ma si mescola addirittura con quella passata a traverso il binario e resa lurida da tutte le immondizie che ivi si trovano.

La depurazione grossolana che ha luogo allo sbocco della galleria mediante un semplice disgrossatore o prefiltro a ghiaia di pochi metri quadri di superficie, non basta nemmeno a chiarificare l'acqua che viene immessa sempre torba nella condotta maestra.

Tanto per non dare a bere dell'acqua che potrebbe essere un veicolo di ogni sorta di infezioni, si rimedia alla meglio sterilizzandola col cloruro di calcio; ma questo rimedio, se può tranquillizzare dal lato igienico, non può essere che un provvedimento transitorio, non bastando a rendere l'acqua limpida ed aggiungendole un sapore molto disgustoso.

Cosa molto difficile sarebbe il volere fare delle opere dentro la galleria di Monzagnano per separare l'acqua di sorgente da quella di scolo, perché non esistono delle polle abbondanti in certi determinati punti, ma esiste soltanto uno stillicidio continuo quasi per tutta la lunghezza della galleria; e, dopo tutto, anche se con forte spesa si riuscisse ad ottenere la voluta separazione, il volume di acqua pura che si potrebbe raccogliere, non sarebbe che una frazione di un totale già insufficiente.”

Secondo Marrucchi la portata sarebbe stata comunque insufficiente visto che una parte dell'acqua doveva essere utilizzata obbligatoriamente dalle Ferrovie dello Stato.

Lo studio dell'ingegnere individuava un'unica soluzione nell'utilizzo della Fonte dell'Alpe “che scaturisce all'origine del torrente Elsa di Vicchio, a monte e a pochi metri dalla strada provinciale faentina, alla quota di metri 850 sul livello del mare.

La portata di questa sorgente è stata da me misurata – scrive Marrucchi - in massima magra di litri 5 al minuto secondo, cioè di metri cubi 432 nelle 24 ore, corrispondenti ad una minima dotazione idrica di litri 61,5 giornalieri a testa per una popolazione di 7000 abitanti quale è quella servita dall'attuale acquedotto e di 54 litri giornalieri per una popolazione di 8000



quale è quella che verrà servita dal nuovo acquedotto.

Potendo per tutto il resto dell'anno derivare dalla sorgente litri 6 di acqua al minuto secondo, a questa portata corrisponderà per la popolazione complessiva di 8000 abitanti una dotazione giornaliera di 64,8 litri a testa.

Le analisi dell'acqua della sorgente di Casa dell'Alpe, fatte eseguire dal Laboratorio chimico e batteriologico del municipio di Firenze, hanno dato buonissimi risultati, come era da prevedersi, in seguito ai caratteri fisici e organolettici dell'acqua stessa (limpidezza perfetta, sapore gradevolissimo e temperatura di 9 gradi centigradi con una temperatura esterna di 22 gradi), e data la natura e configurazione del terreno soprastante e circostante alla sorgente, la posizione, altitudine e vegetazione del bacino imbrifero.

Oltre che per la quantità e qualità dell'acqua, la soluzione che offre la sorgente di Casa Dell'Alpe è molto conveniente perché permette:

1) di utilizzare, come era desiderabile, gli attuali serbatoi e le attuali reti di distribuzione di Ronta e Borgo San Lorenzo;

2) condurre molta acqua con tubazioni di diametro piccolo, in vista del grande dislivello utilizzabile;

3) di poter installare la conduttura su strade pubbliche, ciò che facilita il trasporto dei materiali per l'esecuzione, evita la costruzione di opere murarie in corrispondenza dei corsi d'acqua da attraversare e rende agevole il servizio di manutenzione dell'acquedotto.

4) di fornire l'acqua potabile, oltre che al Capoluogo e alla frazione di Ronta, anche alle frazioni di Razzolo e Panicaglia.”

Anche le alternative prese in esame non avevano la possibilità di rispondere efficacemente alle esigenze acquedottistiche di Borgo San Lorenzo.

“Sarebbe impossibile, senza la sorgente di Casa dell'Alpe, risolvere ugualmente bene, dal triplo punto di vista tecnico, igienico ed economico, il problema di fornire l'acqua potabile alla popolazione del capoluogo e delle frazioni di Razzuolo, Ronta,



Borgo S. Lorenzo - Battifollo



Pensione Casa dell'Alpe

900 m. s. m. - Stazione Ronta - Amene passeggiate Appennino Toscano  
Acqua premiata con medaglia d'Oro - Propr. Sicuteri.

Pulicciano e Panicaglia con una popolazione complessiva che calcolerei in 8000 abitanti.

Infatti – scrive Marrucchi- scartando la sorgente di Casa dell'Alpe, non resterebbero che tre soluzioni sulle quali si potrebbe fermare l'attenzione:

a) un acquedotto dalla sorgente degli Elci che si trova alle origini del torrente Bosso circa 2 chilometri a monte di Risolaia sopra Grezzano;

b) un acquedotto a sezione ridotta, per il solo capoluogo, dalle sorgenti di Mucciano, e tanti altri piccoli acquedotti per ciascuna delle altre frazioni;

c) un sollevamento meccanico di acqua da ricercarsi nel sottosuolo.

La soluzione a) in confronto con quella dell'Alpe presenterebbe i seguenti inconvenienti:

1) minor quantità di acqua disponibile;

2) minore altezza della sorgente (quota 700 invece di 850) e quindi maggior diametro della condotta senza diminuzione sensibile della lunghezza con conseguente maggiore spesa;

3) percorso della condotta fuoristrada dalla sorgente fino a Ronta in località poco accessibile, e profilo a forti contropendenze con opere d'arte importanti per l'attraversamento dei vari corsi d'acqua: quindi maggiore costo di costruzione e manutenzione più difficile;

4) esclusione della frazione di Razuolo dal beneficio dell'acquedotto.

La soluzione b) non risolverebbe il problema – dice Marrucchi - che molto imperfettamente, per la scarsa portata delle sorgenti di Mucciano in tempo di magra, per la loro poco felice ubicazione sottostante a fabbricati colonici e terreno coltivato, e per la mancanza di altre sorgenti vicine alle altre frazioni da servire con acquedotti separati.

Inoltre, dato lo sviluppo complessivo tutt'altro che breve dei vari acquedotti e data la quota bassa (di pochissimo superiore a quella dei serbatoi di Battiloro) alla quale l'acqua scaturisce

a Mucciano, tutto calcolato, questa soluzione, tecnicamente e igienicamente poco buona, risulterebbe anche più costosa.

La soluzione c) dovendo servire anche le Frazioni risulterebbe ugualmente, se non più, costosa come impianto, coll'aggiunta dell'onere gravissimo della spesa di esercizio per il sollevamento meccanico.

Quanto all'acqua che anche in tempo di magra scorre abbondante nell'alveo del Fosso di Farfereta e che concorre efficacemente ad alimentare tutti i molini dell'Elsa a partire da quello della Madonna dei tre fiumi, non sarebbe possibile allacciarla per un acquedotto a scopo potabile, avendo essa origine da innumerevoli piccole sorgenti e stillicidi.

Unico danno che i terzi - conclude Marrucchi - verranno a risentire per effetto della progettata derivazione d'acqua a Casa all'Alpe, sarà la quasi totale perdita dell'uso dei molini dell'Alpe e di Razuolo, durante i periodi di massima magra e la diminuzione di forza disponibile per gli altri molini dell'Elsa, diminuzione che, al solito, si manifesterà soltanto nei periodi di grande siccità e in proporzione decrescente da monte a valle, fino a diventare quasi del tutto insensibile nell'ultimo tronco del torrente tra Mucciano e lo sbocco nel fiume Sieve.”

Sembra, sempre secondo quanto riporta il Marrucchi, che i proprietari dei molini non avessero sollevato obiezioni alla costruzione dell'acquedotto e quindi l'approvazione del progetto sembrava indirizzata per la buona strada.

Siamo al 1919 e cominciano però a sorgere alcuni dubbi che vengono riportati sulla stampa locale e poi saranno alla base della discussione che verrà effettuata dal Consiglio comunale.

Il Messaggero del Mugello del 28 settembre 1919 riprende una corrispondenza da Borgo San Lorenzo apparsa sul giornale La Toscana di Livorno:

“da informazioni forniteci cortesemente dal locale Ufficio Tecnico ci viene chiaramente dimostrato come sia possibile e facile aver acqua veramente potabile ed abbondante dalla sorgente attuale di Monzagnano, con la spesa complessiva di poco più che 100 mila lire che, notisi bene, una “decima” parte spettano al comune, poco più di 10 mila lire, e ciò in virtù del

contratto esistente con l'Amministrazione delle Ferrovie.

Ora vien troppo spontanea la domanda: perché spendere enormemente mettendo in più gravi condizioni il già scosso Bilancio? E perché non si è pensato ad eseguire prima i lavori "possibili" alla galleria di Monzagnano in modo da avere già da tempo buona acqua potabile?

Escludiamo assolutamente la difficoltà dei lavori occorrenti, poiché crediamo che l'ingegneria moderna ne abbia risolti ben più importanti. Per la spesa la chiara risposta è già data dal risparmiare "varie centinaia di migliaia di lire!"

Se fino ad oggi (oltre ad aver avuto un'acqua indecente) vi è stata scarsità all'inosservanza contrattuale da parte delle Ferrovie, vi era una scusante: l'aumentato traffico nella linea per gli aumentati bisogni della guerra; oggi, terminata questa, bisogna imporre senza tergiversazioni l'osservanza al contratto esistente, già la quota, per interessamento dell'Ingegnere Comunale, è risalita a m.c. 200 – mentre poco fa erano appena 100 – da 305 che dovrebbero concedere!

E' noto inoltre come il Ministero dei Lavori Pubblici abbia deciso che fra queste linee di maggior traffico da elettrificare la Faentina sia 2° nella classifica, quindi di prossima attuazione, cosicché il consumo di acqua per parte delle Ferrovie si ridurrà al solo bisogno delle case cantoniere nel tratto di Ronta – San Piero e delle stazioni ivi comprese.

Ridotto così fortemente il consumo per l'esercizio ferroviario, non crediamo difficile utilizzare l'acqua noi, con vantaggio anche delle ferrovie lungo la condotta. Concludendo: con poca spesa pel comune è possibile avere acqua ottima sotto ogni rapporto ed in abbondante quantità. Vogliamo perciò sperare che prima di spendere si voglia riflettere e bene."

Ad aumentare le critiche anche in modo molto dettagliato contribuisce un altro articolo sempre sul Messaggero del 5 ottobre a firma Gierre (Gasparrini?) che accusa Marrucchi anche di quello che oggi chiameremmo "un conflitto di interessi": "l'ing. Marrucchi si è curato più di sostenere la tesi del committente, cioè quella di studiare una sola sorgente (quella della Casa



dell'Alpe), cosa che nello stesso tempo era anche molto propizia al suo interesse; poiché ove questo progetto arrivasse in porto, gli avrebbe dato un introito come direttore dei lavori.”.

Gli argomenti di critica sono di natura tecnica ma anche finanziaria per il costo eccessivo della struttura proposta dall'ing. Marrucchi che era di circa 800 mila lire.

“Nella relazione - scrive Gierre - egli (Marrucchi) dice che la sorgente della Casa dell'Alpe ha una rendita di m.c. 432 e che tale rendita è sufficiente ai bisogni di 8000 persone, e sta bene: però egli non dice quanta di quest'acqua arriverà in paese; cosa che farò io.

Al mio modo di vedere al deposito di Battiloro non arriverà al massimo che 300 m.c. d'acqua *durissima* ogni 24 ore.

Infatti la Provincia, che ora ha una bella fonte sulla strada, ne pretenderà almeno una piccola; ma, per quanto piccola questa sia, sarà sempre superiore a 10 m.c. ogni 24 ore.

A Razuolo ne andrà lasciata almeno 30 m.c.; a Ronta almeno 80 m.c e a Panicaglia 20 m.c. Per eventuali perdite che in media sono calcolate al 2% circa 9 m.c.; così che i 432 mc della Casa dell'Alpe si ridurrebbero in servizio al paese a 300: e per ottenere questo bel risultato bisognerà spendere almeno 800 mila lire.

Ora tutto questo non avverrebbe se l'ing. Marrucchi avesse studiato bene la presa d'acqua attuale nella galleria di Monzagnano, dove avrebbe trovato che l'acqua stilla tutta dalla parete a monte della galleria e per un tratto certamente non superiore ai 100 metri e che scavando dietro il piè diritto - che dovrebbe essere reso impermeabile - della galleria attuale, una piccola galleria di raccolta, si avrebbe acqua potabile *purissima* e non inquinabile, e in quantità tale da soddisfare ai bisogni della ferrovia e porre in grado l'amministrazione ferroviaria di dare al paese i 305 mc dei quali ha diritto.

La spesa per tale galleria di raccolta credo che non sarà molto rilevante; ma, ad ogni modo, dovendone il comune rimborsare soltanto una piccola parte, non arriverà sicuramente a superare le 20 mila lire. Conclusione: con un quarantesimo di spesa avremmo *più* acqua e *meglio* di qualità della Casa dell'Alpe”.

A questo punto la discussione si sposta nell'aula del Consiglio comunale con alcune sedute molto vivaci che porteranno addirittura alla presentazione delle dimissioni da parte del Sindaco Frescobaldi e della Giunta.

Nel dibattito un tema che ricorre spesso e che avrà poi un ruolo decisivo nella scelta finale è la convinzione che sia prossima l'elettrificazione della Faentina che avrebbe, secondo alcuni, ridotto le necessità idriche delle Ferrovie perché non sarebbero stati più utilizzati (o in modo limitato) locomotori a vapore.

Il consiglio comunale di Borgo San Lorenzo inizia la discussione sul progetto dell'ing. Marrucchi nella seduta dell'11 ottobre 1919 e il dibattito mostra molti elementi di criticità negli interventi dei consiglieri Pecori Giraldi, Maestrini, Mazzantini, Bandini, Monti e dell'Assessore Piattoli.

Come riporta il Messaggero del Mugello, notoriamente vicino al Pecori Giraldi, il consigliere parla a lungo e con competenza e "religiosamente ascoltato" e chiede una sospensiva del progetto principalmente per motivi finanziari. "Difatti non trova equo e opportuno che un Consiglio *morituro* debba caricare il Bilancio di una spesa di oltre 800 mila lire, la quale si ripercuoterà sensibilmente sui bilanci futuri, aggravando anche i figli nostri.

Il bilancio sarà gravato di un'annualità di almeno 12.000 lire per 50 anni. Del resto – dice il Pecori – mentre altri tecnici hanno sostenuto opposto parere, non credo siano da scartare nuovi lavori nella galleria di Monzagnano per avere acqua limpida e senza che occorra sterilizzarla.

Anche il Pecori sostiene che l'amministrazione potrà ottenere dalle ferrovie una maggiore quantità di acqua data la prossima elettrificazione della linea. La replica è affidata all'assessore Piattoli che riferendosi alla relazione dell'ing. Marrucchi ricorda come sia difficoltoso realizzare opere nella galleria per separare l'acqua di sorgente da quella di scolo "perché non esistono delle polle abbondanti in certi determinati punti, ma esiste soltanto uno stillicidio continuo quasi per tutta la lunghezza della galleria". Piattoli chiede quindi di approvare il progetto dell'ing. Marrucchi anche perché sembra ci sia un interessamento di



altri comuni, compreso Faenza, per l'acqua della Casa dell'Alpe.

Il consigliere Monti pur favorevole all'acquedotto si dichiara favorevole alla sospensiva e chiede maggiori analisi sull'acqua della Casa dell'Alpe.

Ad accalorare gli animi ci pensa il consigliere Bandini che chiama i colleghi a pronunciarsi contro o a favore facendo però notare l'incorenza di quanti in Giunta e in Consiglio ne avevano sostenuto l'urgenza ratificando le non lievi spese per ulteriori studi tecnici.

Bandini nel suo intervento riconosce alla Giunta di aver operato celermente ma non condivide il progetto per la spesa "tale da superare la potenzialità economica del Comune" e si dichiara favorevole all'uso dell'acqua della galleria Marzagnano secondo le indicazioni del prof. Gasparini (gierre?) per la costruzione di un filtro a sabbia che costerebbe 60.000 lire "ovvero 1/10 del progetto Marrucchi".

Altri Consiglieri favorevoli al progetto si pronunciano per la sospensiva come Mascherini e il marchese Antonio Gerini.

A questo punto Pecori Giraldi propone una mozione sulla sospensiva alla votazione: "perché si possano meglio accertare gli elementi positivi della questione, date le nuove circostanze specialmente derivanti dalla prossima elettrificazione della linea Faentina."

La sospensiva viene approvata nonostante il voto contrario del sindaco e di gran parte della Giunta.

(voti favorevoli Pecori Giraldi, Mascherini, Monti, Gerini Antonio, Romanelli, Monti, Amerighi, Torelli, Mazzantini e Bandinelli, contrari il sindaco Frescobaldi, Piattoli, Del Campana, Bandini, Maganzi Baldini, Chini Zittelli, Niccoli).

Il voto, sommato ad altre situazioni critiche riguardanti la costruzione di nuovi edifici scolastici, porterà la Giunta e il sindaco a presentare le dimissioni.

Dimissioni che saranno discusse nel Consiglio del 25 ottobre dove il sindaco Ferdinando Frescobaldi ribadisce in modo chiaro le motivazioni di tale decisione:



Ufficio Reale del Genio Civile

Firenze, 29 Settembre 1919

Ufficio Generale

UFFICIO DI FIRENZE

Sezione

3582

di Provisorio

Nota n. 10

OGGETTO

NTM Elsa di Raz-  
- Domanda del  
di Borgo S. Lo-

UFFICIO DI BORGO S. LORENZO

29 SET. 1919

2007

UFFICIO N. 3

- CL

FASC.

Spese di

Sindaco del  
di Borgo  
enze

La S. V. in rappresentanza del Comune di Borgo S. Lorenzo è invitata a questo Ufficio per firmare il Disciplinare definitivo in base al quale vien concesso a questo Comune il diritto di derivare acqua dalla fonte Ch' dell' Alpe.

La firma dovrà essere effettuata entro 30 giorni dalla data di notificazione della presente; prego indicare con la precedenza di qualche giorno la data della firma per far trovare in Ufficio il funzionario incaricato della pratica.

L' INGEGNERE CAPO

“la Giunta si decise a rassegnare le dimissioni dopo il brusco cambiamento del Consiglio relativamente ai progetti dell’acquedotto di Casa dell’Alpe e degli edifici scolastici.

L’ing. Marrucchi, autore dei progetti stessi, dimostra di avere studiato tutte le soluzioni possibili nei riguardi dell’approvvigionamento dell’acqua potabile senza incontrare il favore del Consiglio che in passato invece si era dimostrato favorevolissimo.

Dice che l’elettrificazione della ferrovia Firenze – Faenza, quand’anche sia per effettuarsi, avverrà a lunga scadenza, mentre la popolazione ha bisogno immediato di acqua potabile di buona qualità, che sostituisca l’attuale, assolutamente inadatta a qualsiasi uso” (l’assessore Piattoli dichiarò invece che era convinto che l’elettrificazione non sarebbe mai stata fatta). Così pure si ricordi che è inutile lamentarsi continuamente della deficiente istruzione del popolo se non si provvede alla costruzione di appropriati edifici scolastici.

La Giunta nell’interesse della popolazione non può rinunciare ai capisaldi del suo programma. Siano più o meno plausibili le ragioni che si adducono per rimandarli o respingerli”.

Ma dopo la discussione il consiglio respinge con 6 voti le dimissioni, a favore votano in 4 e si astengono i quattro componenti della giunta. Anche il consiglio comunale dell’8 novembre respinge le dimissioni con una netta maggioranza anche se alcuni assessori confermano la volontà di lasciare come Del Campana che era anche sindaco di San Godenzo.

Nelle elezioni amministrative del 1920 c’è un cambio totale alla guida dell’amministrazione con la nomina a Sindaco di Pietro Caiani il 13 ottobre, primo sindaco socialista. Comunque il progetto dell’acquedotto di Casa dell’Alpe tornerà all’ordine del giorno. L’uso dell’acqua della sorgente era stato richiesto già dal 1918 ed era stato concesso dal Ministero dei Lavori pubblici – Ufficio del genio Civile il 29 luglio 1920.

Nell’aprile del 1921 venne nuovamente approvato il progetto che nel frattempo era lievitato, infatti il costo previsto era diventato di 1.471.500 lire, quasi il doppio in appena due

anni. Il comune prevedeva di sottoscrivere un mutuo con la Cassa depositi e prestiti della durata di 50 anni, ma in realtà l'acquedotto non venne mai realizzato.

Negli anni 80 ci fu chi propose l'utilizzo della Fonte dell'Alpe per alimentare uno stabilimento di acque minerali, ma la discussione non portò a nessuna soluzione e ancora oggi la fonte sgorga libera sulla strada per la Colla a disposizione di tutti i cittadini.

**LA CRONACA IN MUGELLO NEL 1919.  
FATTI DI SANGUE, RISSE, TRUFFE,  
TRESCHIE E...IL FRITTO PROIBITO**



Quali erano i reati più frequenti in Mugello cento anni fa? Rispondere a questa domanda non è facile perché bisognerebbe consultare gli archivi giudiziari delle preture locali e del tribunale oltre alla cronaca della pagine dei giornali.

Cercherò però, limitandomi al 1919, di fare una panoramica dei delitti e delle vicende di cronaca nera più interessanti e curiose come riportate nella cronaca dei giornali locali ovvero i settimanali *Messaggero del Mugello* e *Corriere Mugellano*.

Una prima notazione riguarda il rilievo che i fatti di cronaca nera assumono sulle pagine dei giornali. Oggi un fatto di sangue o una sparatoria tra ladri e le forze dell'ordine occuperebbe le prime pagine della cronaca locale, e forse nazionale, con toni sensazionalistici e allarmistici come dimostrano le locandine che possiamo ammirare oggi fuori delle edicole.

Non era così un secolo fa in Mugello. Le prime pagine erano occupate dalla politica locale e nazionale o dai provvedimenti riguardanti l'agricoltura, a cui spesso venivano dedicate intere pagine di settimanali che di pagine ne avevano al massimo quattro.

La cronaca finiva in seconda o più spesso in terza pagina indipendentemente dalla gravità dei fatti raccontati.

## **L'infanticidio di Vespignano**

Il 1919 si apre con un drammatico infanticidio e si conclude con uno scontro a fuoco tra ladri e militari dal sapore cinematografico e gangsteristico. Nel mezzo ci sono anche vicende curiose ed alcune decisamente divertenti.

“Il giorno 8 corrente nel popolo di Vespignano, al podere detto Il Poderaccio (secondo altri Il Palazzaccio Ndr), la giovane ventiduenne Annunziata Tommasi, sgravatasi di un bambino frutto di illeciti amori, pare lo abbia ucciso per nascondere la propria colpa” racconta Calambrone nella cronaca vicchiese del *Corriere Mugellano*.

“Il solerte brigadiere Baldi, che comanda la stazione Carabinieri di Vicchio, dopo avere con tutta sollecitudine

espletate le indagini del caso, ha denunciato il fatto al Pretore di Borgo san Lorenzo avv. Boni(...) che ordinò il piantonamento della puerpera” e stabilì che il cadaverino rimasse a disposizione per gli esami autoptici.

A questo punto la vicenda passa alla Regia Procura di Firenze e a un giudice istruttore che giunge in Mugello con al seguito un perito.

La ragazza restò piantonata in casa con l'accusa di infanticidio.

Il Messaggero del Mugello ci fornisce altri particolari sull'accusata e sulla sua storia. Annuziata era la più grande di cinque figli del bracciante Eugenio Tommasi, vedovo, ed era stata mandata “garzona” presso la famiglia Pini di Vitigliano dove “amoreggiò ed ebbe intimi rapporti” con tal Filippo Colombi anch'egli garzone nella stessa colonica.

“La Tommasi, rimasta incinta – dice il Messaggero - seppe sempre ben nascondere il suo stato, sia alle amiche che ai familiari, coi quali mai ebbe a confessare il suo fallo”.

Sulla colpevolezza della giovane il giornale non ha dubbi e aspettano solo l'autopsia che “dirà in qual modo preciso la Tommasi tolse la vita a quell'innocente (..) la madre snaturata tenne celato, per quasi due giorni, il cadaverino sotto le coltri, finché il di lei padre accortosi di quanto era accaduto alla figlia e forse ritenendo che il bimbo fosse morto per causa naturale, avvertì la levatrice e il medico perché rilasciasse l'ordine di seppellimento.

Ma – scrive il Messaggero – l'egregio dott. Catastini, riscontrando sul cadaverino tracce di violenza, avvisò senz'altro l'autorità giudiziaria.”

Annunziata fu dichiarata in arresto e trasportata prima all'ospedale di Luco per le cure e successivamente alle prigioni mandamentali e in seguito a Firenze.

Il corpo del neonato invece venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero di Vicchio dove il medico legale dott. Picchi, insieme al dott. Catastini, eseguì gli esami sotto la supervisione del giudice istruttore Barbero.

Ancora non si conoscevano i risultati dell'autopsia ma il cronista locale affermava che “in ogni modo dalla necroscopia





è risultato che il bambino, oltre alla rottura del cordone ombelicale, aveva la completa frattura delle mandibole e lo strappamento della lingua. La snaturata madre volle in modo così raccapricciante soffocare i primi vagiti dell'innocente angioletto”.

Ovviamente nessuno cercava minimamente di comprendere la situazione sociale e familiare in cui era maturato il tragico gesto.

“L'istruttoria è tutt'ora in corso – scrive ancora il Messaggero del 26 gennaio – ma ormai è accertata la responsabilità della Tommasi e non rimane alla triste donna che attendere nell'oscuro carcere la severa condanna che le infliggeranno i giudici popolari”.

Passeranno alcuni mesi e il processo sarà celebrato a Firenze il 7 giugno con Annunziata Tommasi che sarà difesa dagli avvocati Dino Lattes e Ugo Castelnuovo Tedesco.

La giovane verrà condannata alla pena di 3 anni e 4 mesi di reclusione con 4 mesi tolti per l'indulto e altri quattro praticamente già scontati. Sarebbe interessante leggere gli atti del processo per capire le motivazioni, perché le cronache riportano solo l'esito del dibattimento.

Sicuramente sia i difensori, sia i giudici fecero valere una serie di attenuanti che furono accolte nel giudizio finale permettendo ad una ragazza di appena 22 anni di poter tornare ad una vita normale in tempi ragionevoli.

### **Abigeato e furti vari**

Uno dei reati che ricorre spesso nelle cronache dei giornali locali è l'abigeato, ovvero il furto di bestiame. La guerra mondiale è finita da poco e sono tanti gli ex militari privi di lavoro e anche i rifornimenti alimentari scarseggiano e allora durante la notte si verificano furti di vitelli, buoi, maiali e polli. Alcuni di questi animali vengono macellati clandestinamente altri vengono invece venduti abusivamente. Il fenomeno desta tale preoccupazione che perfino l'Associazione Agricola Mugellana

scrive una lettera preoccupata al Prefetto di Firenze chiedendo una maggiore vigilanza sul territorio a tutela degli agricoltori.

Molto spesso a commettere questi e altri furti o rapine sono ex militari o abitanti della piana fiorentina che vengono in Mugello alla ricerca di facili prede.

In alcuni casi si tratta di vere rapine a mano armata contro persone che percorrono strade di campagna come a Luco lungo la strada del Bagnone e a Scarperia nella strada che porta a S. Agata.

Curioso il racconto di un furto di polli a Borgo che troviamo sul Corriere Mugellano del 2 febbraio che ha per vittima Carlo Barletti detto Carlino “l’opulento trattore sul Piazzale”.

“Mentre alcuni soldati, che erano stati nel suo esercizio a mangiare, uno di essi pare tale Terminello Salvatore ex prigioniero, mentre i compagni pagavano il conto, abbia con sveltezza tolto dalla ghiacciaia sita presso il banco tre bei pollastri, pelati e sventrati già pronti per essere cucinati.”

Le indagini furono affidate al solerte Maresciallo Pagani che appurò che la sera successiva quattro militari si erano presentati alla trattoria dei Solleciti per farsi cucinare dei polli già morti.

Una volta fermati uno di loro accusò il Terminello del furto a Carlino e di aver invitato “poi gli amici a mangiarli nella Trattoria dei Solleciti, ma – scrive ironicamente il cronista – sollecito fu il maresciallo che fa ora fare, con la sua denuncia, una poco buona digestione ai quattro ex prigionieri”.

All’inizio di marzo due militari e “un borghese” sono coinvolti in un tentativo di furto di notte alla Cooperativa dei Ferroviari a Borgo San Lorenzo.

I tre stavano tagliando una rete che dava accesso al magazzino quando furono scoperti dalla guardia giurata Fortunato Bagiardi che “si è precipitato alla loro volta impugnando la rivoltella”.

I tre si danno alla fuga inseguiti dal Bagiardi che spara ancora e fanno perdere le tracce nel buio ma uno di loro era stato riconosciuto. Avvisati i Carabinieri durante il sopralluogo viene constatato un furto di polli ai danni di tal Guidotti contadino confinante con la cooperativa. “L’oculata vigilanza della guardia

Badia di Bonsollazzo - Veduta Panoramica



Tipografia editrice: Mazzocchi - Borgo S. Lorenzo



giurata Bagiardi merita, per questa nuova prova offerta, una viva parola di lode”.

Al sensale Cipriano Baldassini fu Giuseppe di Piazzano alla metà di luglio fu invece rubato il portafogli contenente 1920 lire che teneva nel materasso all'interno di una tenda dove probabilmente si trovava sfollato dopo il terremoto del 29 giugno.

Si celebravano processi anche per furti di grano o fichi come capitò ad alcune signore difese dall'avvocato Berretti: Buccioni Rosa nei Chiti, Feliciani Giovanna nei Titi e Faticotti Valentina nei Tarlini accusate di furto semplice per essersi impossessate di “una quantità di spighe di grano appartenenti a vari proprietari per un valore di 170 lire”.

La Tarlini viene assolta per mancanza di prove ma le altre due vengono condannate a 80 giorni di reclusione, pena condonata e senza iscrizione nel registro. 20 giorni di reclusione, sempre condonati, vengono comminati a tali Gallai, Savini e Brunelli per furto di fichi.

Non mancavano i furti di auto, nonostante il loro numero esiguo nel territorio, come avvenne al Dott. Raffaello Baldi di Barberino, la cui auto gli fu portata via dalla villa in cui risiedeva.

## **Liti e accoltellamenti**

Nella cronaca locale sono diversi poi gli episodi di liti e accoltellamenti che vedono come protagonisti anche minorenni, ragazzi tra i 15 e 16 anni. Il più grave ha però come vittima addirittura un frate di Buonsollazzo sopra Polcanto.

Il “truce fatto” come lo chiama il Messaggero si verifica il 19 aprile “nel quieto convento” con protagonista tal Luigi Lucenti di Faltona di anni ventidue,” da due anni preso a garzone da quei Padri, raccolto prima come per opera di carità e poi tenuto, quantunque bono a poco”.

Il Lucenti nel pomeriggio del 19 venne invitato da Frate Iacopo Nocentini a svolgere alcuni lavori altrimenti sarebbe stato rimandato a casa. A questo punto il giovane aveva assalito il frate con un coltello e “ferito con una tremenda coltellata alla

regione mammillare destra”.

E lo avrebbe ucciso se non ci fossero state le grida dei confratelli a farlo fuggire. In attesa dei soccorsi da Borgo san Lorenzo il frate venne assistito dal parroco di Bivigliano e dal farmacista Casini di Vaglia.

“Il dott. Mercatali giunto con lodevole premura a tarda ora attesa la distanza e l’assenza dal Borgo per servizio al momento della chiamata, verificò il caso e assistè alla partenza del ferito per l’ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze.”

Il frate era in gravi condizioni mentre il Lucenti rimase latitante.

Un altro grave fatto di sangue ebbe per protagonisti due boscaioli a Montepoli nei pressi di S. Agata alla fine di settembre.

Protagonista il carbonaio Ferdinando Bartolini detto Nando Balordo che aveva colpito con un’ accetta un altro carbonaio tale Faustino Boanini accusato di avergli rubato una scure.

Molto colorita la cronaca di Freccia dal Corriere Mugellano: “visto che l’altro insisteva nel negare il furto, dalle parole si venne ai fatti e imbracciata la scure che aveva seco, gli vibrò un colpo diretto alla testa; ma per buona fortuna la palla che il Boanini teneva a mo’ dei carbonai fermata alla fronte, sviò il colpo che andò a finire dietro l’orecchio dove lasciò una ferita orribile.

Il disgraziato gettata la palla addosso a Nando fece per scappare, ma fu nuovamente raggiunto e colpito ancora al fianco.”

Boanini fugge ma Nando lo insegue e lo colpisce ancora alla schiena e lo fa cadere e “lo avrebbe maciullato come salciccia se quelli accorsi ai gridi del Boanini non avessero allontanato Nando Balordo che ormai si era inebriato della sua ferocia come una leonessa famelica.

Il disgraziato versa in cattive condizioni, Nando Balordo si è dato ai boschi”.



## **Truffe e...fritti**

Tra i reati più diffusi ci sono poi quelli legati alle attività commerciali in particolare per chi vende prodotti a prezzo superiore a quanto previsto poiché, per evitare speculazioni in un periodo difficile come quello post bellico, i prezzi erano stati calmierati.

La pena era sempre la stessa dai tre agli otto giorni di prigione con multa di 100/150 lire: Vincenzo Lorini di Vicchio aveva venduto formaggio romano a 10 lire al kg invece di 5,40; Giovanni Margheri vinaio di Borgo San Lorenzo aveva venduto il vino a 2 lire al litro invece di 1,50; Dino Costi, macellaro, aveva venduto carne bovina a 10 lire al kg invece di 7; Emilio Borselli titolare della trattoria "Arinci" al Ponte Rosso aveva venduto il vino a 2,50 invece di 1,50; Pietro Ulivi di Luco aveva venduto le uova a 5 lire la dozzina invece di 3,50; Umberto Banchi pizzicagnolo di Borgo san Lorenzo aveva venduto del formaggio al "modesto" prezzo di 14 lire il kg invece di 7 lire; Dina Vigiani-Zipoli e Paolina Barzagli vedova Brunetti, ortolane in Borgo avevano venduto patate a 60 centesimi invece di 40.

Insomma tutto era calmierato e le multe e i processi in pretura era molto frequenti.

Ma il processo più curioso è quello che coinvolge Zaira Fontani titolare di una trattoria a Vicchio e alcuni suoi clienti.

Zaira è imputata di "avere in giorno di mercoledì e precisamente il 28 agosto nella di lei trattoria in Vicchio, somministrato ai propri clienti del pollo fritto mentre in tale giorno era proibita la vendita, e gli altri quattro di avere mangiato il prelibato boccone".

Poi si dice la burocrazia. Ancora più curiosa la difesa: "la Fontani come i quattro clienti, astutamente sostengono che era coniglio e non pollo, ma la recisa affermazione del brigadiere Baldi, verbalizzante, è bastata per far condannare la Fontani a 100 lire di ammenda e gli altri a 10 lire pure di ammenda accordando però a tutti il beneficio dell'indulto. Difensore l'avv. Berretti". Dire che la cosa è curiosa è dir poco, ma periodi di scarsità alimentare come quelli del dopoguerra vedevano fiorire divieti di ogni tipo, alcuni veramente assurdi.



Il commerciante all'ingrosso Giuseppe Barletti di Borgo San Lorenzo venne invece denunciato da numerosi cittadini, quasi un'agitazione popolare, per aver venduto olio di pessima qualità che dichiarò aver comprato in Calabria "essendo il Mugello assolutamente mancante d'olio".

L'olio era arrivato addirittura con due vagoni di cui uno requisito alla stazione di Borgo dall'autorità prefettizia e inviato a Firenze.

La protesta è talmente vibrante che il povero Barletti tenta di difendersi scrivendo al Messaggero ricordando il rispetto della legge e del calmiere, mentre con la requisizione aveva perso un bel po' di soldi per cui "mal si comprende come possa in buona fede darsi la taccia di sfruttatore e affamatore a me che, con sacrificio pecuniario e fastidi considerevoli, ho fatto sempre il possibile perché il necessario alimento non mancasse al Paese, pur rispettando rigorosamente i decreti di calmiere."

### **Il gioco d'azzardo**

Una certa preoccupazione destava la diffusione del gioco d'azzardo soprattutto tra i giovani come dimostra una corrispondenza da Scarperia del 10 agosto che prendeva spunto da quanto aveva scritto il Nuovo Giornale in un articolo da Pistoia: "in molte località continua il giuoco e specie il giuoco d'azzardo che travia orribilmente i nostri ragazzi, fino a farne dei delinquenti anzi tempo!"

L'autore che si firma Il Castellano non va per il sottile e dipinge un quadro del paese dove giovani e giovinastri si danno al gioco d'azzardo in ogni luogo.

"Si giuoca nelle vie del paese, sulle panchine e sui muriccioli delle piazze, sui gradini delle Chiese; si giuoca nei piazzali, nelle strade comunali, nelle viottole e nelle capannucce dei campi, persino davanti al cancello del Cimitero e dietro il muro di cinta del medesimo.

Si giuoca a tutti i giuochi d'azzardo, ma segnatamente alle carte: si giuoca non di pochi centesimi, ma di molti soldi, di lire!



SCARPERIA - Via Montebello.

(Prop. R. MORI)

*Luigi Lorenzi*

7

Si giuoca da fanciulli, da giovinetti, da giovinastri e, quello che è peggio, tutti questi viziosi precoci giuocano indisturbati, colla massima libertà, colla più sfrenata licenza: accompagnando il giuoco a suon di parole invereconde, triviali, oscene, di bestemmie che fan raccapricciare e molte volte l'epilogo son risse e pugni. “

Quello che indigna il nostro Castellano è che nessuno si occupi di richiamare questi giovani, né l'amministrazione comunale, né i Carabinieri che “son pochi e stanno sempre in caserma”.

Mentre anche il primo ministro ribadiva la volontà di combattere il gioco, il nostro articolista notava “che a Scarperia sia lecito tutto”.

L'articolo prosegue raccontando la storia di un commerciante denunciato, ingiustamente secondo chi scrive, dopo avere venduto del caffè a un contadino ad un prezzo non calmierato.

Che fosse lo stesso Castellano?

### **La cambiale dell'amore**

Sempre Scarperia è il teatro di una delle storie più curiose e anche divertenti del 1919.

Il possidente Virgilio Giannini di anni 37 si presenta l'8 dicembre ai Carabinieri di Scarperia per sporgere una denuncia su un fatto grave che gli era accaduto il 30 novembre alle 9 del mattino mentre si recava alla chiesa di Cerliano per la festa di S. Andrea:

“Giunto il località Il Paretaio veniva aggredito dai fratelli Adriano e Federigo Mugnai di 28 e 26 anni che armati di bastone lo avevano percosso e poi minacciato di peggiori danni se non li avesse seguiti.”

I due lo portarono presso la loro abitazione rinchiudendolo nella stalla fino alle ore 14.

“A quell'ora i due fratelli si erano ripresentati a lui e con minacce di morte, lo avevano costretto a firmare a loro favore una cambiale di 1000 lire, dopodiché imponendogli, sotto pena di gravi guai, di non far parola con alcuno dell'accaduto, lo avevano rimesso in libertà”.

Il Giannini disse ai Carabinieri di aver aspettato a fare le denunce per paura delle ritorsioni dei due fratelli.

“Il solerte maresciallo Giannetti, raccolta la denuncia, si recava al Paretaio; interrogava destramente i fratelli Mugnai e i loro genitori e riusciva così da una parte a sequestrare la cambiale veramente per lire 1000 dal Giannini sottoscritta e che la Mugnai madre custodiva in seno; dall'altra a stabilire, per mezzo della dichiarazione dei denunciati, come quelle 1000 lire altro non fossero se non il prezzo (bisogna purtroppo dire la verità rudemente) dell'onore della loro ventenne sorella Enrichetta, con la quale il Giannini – che pure è ammogliato con prole – aveva avuto così intimi rapporti da ridurla in istato interessante ormai da ben sei mesi”.

I due fratelli vengono arrestati e portati davanti al pretore Insigna dove di fronte alle accuse di sequestro di persona, minacce, lesioni ed estorsione dichiarano che “la cambiale di 1000 lire era stata dal Giannini pacificamente rilasciata ai loro genitori come tacitazione degli intimi rapporti avuti con la giovane Enrichetta.”

Il pretore non è molto convinto della testimonianza dei due fratelli ma altrettanto dubita del Giannini che solo dopo otto giorni dal fatto ha deciso di sporgere denuncia, “mentre sarebbe risultato che la sera stessa del 30 novembre egli sarebbe stato in casa del Mugnai ed avrebbe bevuto, conversato e scherzato con quei due fratelli che alla mattina – secondo l'accusa del Giannini – lo avrebbero bastonato, minacciato e tenuto rinchiuso per cinque ore in una stalla e quindi, con replicate minacce di morte, costretto a firmare la cambiale famosa e anche a giurare che non avrebbe fatto parola con nessuno dell'accaduto”.

La questione non è chiara e il pretore gira la pratica alla Regia Procura Fiorentina, mentre la povera Enrichetta viene mandata dalla famiglia a Firenze per sottrarla alle dicerie di paese.

Il giornale mugellano dice che “la ragazza sia non troppo sana di mente” e avanza la possibilità che il Giannini possa essere denunciato per aver avuto con lei “rapporti intimi”, ma che è richiesta una querela di parte “la quale – che si sappia – non è stata a tutt'oggi presentata”.

Nel 2019 un giudice fiorentino per una storia simile, del marito tradito che aveva costretto l'amante della moglie, pure lui sposato, a versargli una somma notevole in rate mensile per evitare che della tresca fosse informata la di lui signora, ha assolto "il cornuto" perché non si sarebbe trattato di estorsione.

Non sappiamo come è finita la storia dei Mugnai e del Giannini ma sicuramente l'unica a pagarne le conseguenze fu la povera Enrichetta.

### **La sparatoria di Dicomano**

Verso la fine del 1919 a Dicomano si verificarono alcuni furti che culminarono in una spettacolare e sanguinosa sparatoria. All'inizio di novembre dalla chiesa di S. Andrea a Tizzano era stato rubato un bassorilievo robbiano di grande valore, per il quale il Messaggero parlava addirittura di un possibile furto su commissione, e numerosi furti erano stati commessi nelle campagne.

Una settimana dopo il furto del bassorilievo nel centro del paese ci fu una vera battaglia tra malfattori e militari a colpi di rivoltella e moschetto, "mettendo in allarme tutta la popolazione". Sul terreno restarono un morto e un ferito.

Verso l'una di notte del 7 novembre un gruppo di quattro persone si era fermato con un calesse davanti al magazzino di mercerie di Adolfo Pasquini in piazza Buonamici tentando di forzarne la porta.

"Al rumore il Pasquini, che abita sopra il magazzino, si svegliò e armatosi di rivoltella affrontò i malviventi sparando alcuni colpi. I ladri risposero al fuoco con le loro rivoltelle.

Alle detonazioni accorsero sul posto alcuni carabinieri. I quattro malviventi impegnarono battaglia con i militi ai quali si aggiunse il soldato Pietro Gigli di Contea "Il confronto andò avanti per alcuni minuti fin quando i ladri decisero di darsi alla fuga.

"Uno di essi fu raggiunto e arrestato ed era ferito.

Un altro si gettò nel greto del fiume e gli altri due saliti sul calesse riuscirono a far perdere le proprie tracce.

Stamani -. scrive il cronista – un uomo morto è stato trovato sul greto del fiume, era il ladro che aveva riportato due ferite all'addome.”

Si trattava di un pregiudicato tale Giorgio Giorgetti e sembra che anche i due fuggiti sul calesse fossero feriti perché avevano lasciato una scia di sangue.

“I carabinieri hanno potuto stabilire che i malfattori prima di scassinare il negozio del merciaio Pasquini, tentarono di introdursi anche nella chiesa di S. Maria a Dicomano” come denunciato dal parroco Ugo Landi.

Il 1919 volge al termine e ci attende un 1920 di grandi cambiamenti politici a livello locale ma anche con le ombre del malessere post bellico che sarà il brodo di coltura del squadristo fascista.

Intanto per 5 lire al flacone si poteva acquistare il famoso Lactocresol del dott. Monti, miracoloso sciroppo a base, tra l'altro, di cocaina e codeina “prescritto dalle maggiori notabilità mediche”.

Un sorso e il mondo sembrava subito meglio di prima.

*Foto tratte da “Immagini del Mugello 1900-1930”  
di Tebaldo Lorini, 1983.*

**RADIO MUGELLO**

[www.radiomugello.it](http://www.radiomugello.it)